La Ricerca

BOLLETTINO DEL CENTRO DI RICERCHE STORICHE
DI ROVIGNO

UNIONE ITALIANA - FIUME

N. 28
SETTEMBRE 2000

CAMBIA INDIRIZZO IL SITO INTERNET DEL CRS

SOCIOLOGIA E CENSIMENTI

I PRIMI PASSI DELL'UNIONE ITALIANA

LA RICERCA, CENTRO DI RICERCHE STORICHE DI ROVIGNO, ANNO IX, N. 28 - PAG. 1-24 , ROVIGNO 2000 - CDU 908 (497.12/.13 ISTRIA) ISSN 1330-3503

S O M M A R I O

La Ricerca
n. 28
Unione Italiana
Centro di Ricerche Storiche di Rovigno
Redazione ed amministrazione:
Piazza Matteotti 13 - Rovigno d'Istria
Tel. (052) 811-133 - Fax (052) 815-786
(Italia e Slovenia: 00385/52)
Indirizzo Internet:
www.crsrv.org
e-mail: info@crsrv.org

COMITATO DI REDAZIONE
Marisa Ferrara, Nives Giuricin, Orietta Moscarda, Alessio Radossi, Giovanni Radossi, Fulvio Suran Nicolò Sponza, Silvano Zilli

DIRETTORE RESPONSABILE
Giovanni Radossi

REDATTORE PRINCIPALE
Alessio Radossi

REDATTORE
Orietta Moscarda

COORDINATORE
Silvano Zilli

PROGETTO GRAFICO
Emmanuele Bugatto
Fulvia Casara

VIDEOIMPAGINAZIONE
Alessio Radossi

STAMPA
Tipografia Adriatica
Trieste

HA COLLABORATO
Massimo Radossi

Stampato con il contributo dell'Università Popolare di Trieste

L'Editoriale

■ di Giovanni Radossi

Storiografia adriatica: recupero e aggiornamento dei valori

L'evoluzione nei rapporti scientifici, economici e politici internazionali, lo sviluppo tecnologico, l'esposizione intensa e pervasiva agli scambi demografici e culturali con altri paesi e regioni del mondo, pongono problemi nuovi e nuove esigenze; richiedono mutamenti nell'organizzazione della ricerca e della diffusione dei suoi risultati di ieri e di oggi, impongono recupero di valori, aggiornamento, riforme. Ritrovare e rivisitare idee e proposte con un orientamento costante e nuovo verso obiettivi di bene comune, di giustizia storica e di universale umanità significa fare della cultura e della scienza palestre di correttezza dei comportamenti e di moralità che muovono da esigenze profonde, necessarie ad una ordinata convivenza tra le genti, particolarmente sentita per l'armonioso svolgersi della vita sociale nel più vasto bacino adriatico.

Nella parabola di attività andatesi maturando, ampliando ed intensificando in oltre trent'anni di collaborazione tra il Centro di Ricerche Storiche dell'Unione Italiana e la Nazione madre – l'Italia, per il tramite delle sue istituzioni, *in primis* dell'Università Popolare di Trieste, bene si colloca l'incontro di interessi culturali ed umani che unisce idealmente la comunità italiana rimasta in Istria, Fiume e Dalmazia, e quella esodata – qui in particolare il vasto segmento dalmata, con il prezioso intervento della Regione del Veneto attraverso la benemerita Legge R. 15/1994 che in sei anni ha investito oltre un miliardo e mezzo in attività culturali nell'area del nostro insediamento storico.

Infatti, il Centro di ricerche storiche non è nuovo a iniziative editoriali di ristampa: nella prestigiosa '*Collana degli Atti*', sono apparsi già la *Storia documentata di Rovigno*, di B. Benussi con prefazione di G. Cervani (1972), le *Memorie per la storia della liburnica città di Fiume*, di G. Kobler con prefazione di G. Rossi Sabatini (1978), *Nel giorno della inaugurazione del Monumento a G. Tartini in Pirano*, di autori vari con prefazione di I. Cavallini (1992) e *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, di B. Benussi con prefazione di G. Cuscito. Con siffatta attività, svolta in massima parte in anni difficili e controcorrente, l'Istituto rovignese aveva inteso valorizzare la produzione storiografica italiano-fiumano-dalmata del passato onde rendere fruibili tali opere non solo agli studiosi, ma anche alla comunità nazionale italiana del bacino adriatico orientale, contribuendo alla cosciente riacquisizione della sua identità nazionale e dei valori della civiltà di cui essa è erede e testimonianza vivente nei territori del suo odierno insediamento umano.

Ovviamente, anche la recente ristampa dei due volumi di A. Dudan, *La Dalmazia nell'arte italiana – Venti secoli di civiltà,* va letta, giustamente apprezzata e – soprattutto - adeguatamente interpre-

tata, soltanto se calata nella realtà storica della sua epoca; l'elevato valore scientifico e la portata documentale dell'opera, come del resto di quelle di tutti i massimi studiosi del passato giuliano-dalmata, possono essere colti nella loro pienezza unicamente in siffatta luce, inquadrando cioè l'uomo e il suo scritto entro la cornice del tempo e delle tendenze storiografiche in cui egli, consapevole o no, si era inserito. E' fuori dubbio che Dudan ha sempre distinto le notizie certe e obiettivamente fondate dalle ipotesi di lavoro, per le quali ha comunque elencato con chiarezza e logicità le sue ragioni probanti. Certo non tutto quello che è stato da lui scritto è accettabile; il che rientra nella logica delle umane cose, onde facilmente emergono la carenza di una moderna struttura espositiva, "l'acre tono polemico" e l'appiattimento di determinati argomenti che mancano di un adeguato sviluppo prospettico e spesso non hanno attinenza con l'arte dalmata.
Tuttavia, seppure molto distante per mentalità e spazio, anche quest'opera "fortemente pensante" si muove dentro quella temperie di rinnovamento della cultura giuliana otto-novecentesca che aveva dato nuovo impulso agli studi di storia patria, sorretti dal rigore filologico e critico nella ricostruzione in particolare del nostro Medioevo, conseguendo risultati tali da superare pienamente quanto era stato precedentemente concepito. Per tali motivi, la ristampa anastatica dell'ormai introvabile opera pubblicata nel 1921 e 1922, è stata integrata per iniziativa degli Enti promotori, aggiungendovi due saggi critici, una biografia dell'autore ed un profilo dei suoi tempi, un'abbondantissima nuova bibliografia degli ultimi ottant'anni uscita in ben 16 paesi ed una serie di tavole comparative illustrate sull'architettura e la scultura delle due sponde dell'Adriatico.
Sono queste, in sintesi, le ragioni che hanno spinto la Società Dalmata di Storia Patria, l'Università Popolare di Trieste ed il Centro di Ricerche Storiche di proporre con la ristampa il recupero di questi due volumi che riassumono magnificamente i duemila anni di storia dell'arte di una civiltà, quella dalmata, che è stata crogiolo di incontro tra genti le più diverse, creando un ambiente umano e culturale nel quale si è imposto e perpetuato incontestabilmente più vitale il filone latino e veneto-italiano, tale da superare con la sua presenza i soprusi e i cataclismi etnici che ne hanno modificato in maniera così profonda e stravolgente la sua fisionomia.
A codesta nobile terra adriatica vogliamo pertanto dedicare questa complessa realizzazione editoriale, quale segnacolo di consapevolezza dei valori universali che i suoi migliori intelletti hanno prodotto in ogni tempo, e quale auspicio di approfondite ulteriori ricerche che assicurino, nel rispetto di tutte le componenti culturali ed umane, una migliore conoscenza di quel giacimento culturale che è la Dalmazia.

Scenografie della modernizzazione nell'Adriatico Orientale

■ di Egidio Ivetic

La storia del Novecento istriano, come di quello della Dalmazia, è caratterizzata da alcuni punti saldi attorno ai quali hanno ruotato ben precisi indirizzi storiografici, nella più consumata omologazione e dipendenza da cliché prestabiliti altrove. E' inutile ricordare, in campo sloveno e croato - ma anche in quello degli italiani rimasti -, quanta attenzione venne prestata a raffigurare la cosiddetta Lotta popolare di Liberazione, la rivoluzione sociale e nazionale antifascista del 1941-45. Allo stesso modo, la storia politica e diplomatica della ripartizione dell'Adriatico orientale tra sfere di pertinenza italiana e jugoslava tra 1918 e 1924 ha polarizzato gran parte degli interessi. In terzo luogo abbiamo la ricostruzione della vita politica di inizio Novecento, dei contrasti nazionali tra componenti croata e italiana in Istria, Fiume e Dalmazia, slovena e croata a Trieste. Quindi abbiamo volumi, in ambito croato e sloveno, che dicono la loro sulla politica di snazionalizzazione forzata a carico di sloveni e croati nella Venezia Giulia fascista, ma anche sul Governatorato italiano in Dalmazia (1941-43). Sul versante italiano ormai intere generazioni hanno contribuito a creare la storiografia dell'esilio italiano dalle terre adriatiche orientali. Su tutto prevale il fatto, l'avvenimento, l'anno, il dettato di una conferenza di pace. E ciò lo percepisce anche l'uomo di strada.

TITO

IL SIGNIFICATO DELLE DELIBERAZIONI DELL'AVNOJ

(Articolo apparso sulla rivista "Nova Jugoslavija" N.1 del I marzo 1944).

★

maggio 1944

Edito dalla Sezione Propaganda del Comitato popolare di liberazione per l'Istria (Sezione Italiana).

Così, alla domanda "qual è l'avvenimento più importante del Novecento in Istria?" un po' tutti in regione, intellettuali e passanti, rispondono: "le deliberazioni di Pisino del settembre 1943, con le quali venne stabilito da un gruppo di partigiani di annettere l'Istria alla madre patria Croazia". Un fatto gravido di conseguenze, nel bene e nel male, non c'è dubbio (un fatto alla fin fine legato all'esodo). E' interessante notare come nell'immaginario collettivo tale episodio appaia poi come un atto estremamente astratto, di cui l'unica icona rimane il dattiloscritto delle deliberazioni. Non una fotografia, non un tavolo con attorno facce di rivoluzionari e scritte sullo sfondo - come ci ha abituato a sua volta l'iconografia dei manuali di storia jugoslavi -, nulla. In sé, un atto indiscutibile, un dogma, che neppure i più indipendenti accademici jugoslavi (se tali potevano essere considerati) hanno mai sfiorato con qualche domanda. In quel settembre 1943, come in quel 1945 o 1947, la storia si legava alla realtà politica, alla legittimità di una determinata politica.

Discutere sulla storia avrebbe significato mettere alla prova la politica reale, che necessariamente in tali avvenimenti, o episodi, ha dovuto cercare i riferimenti basilari per la propria legittimità. Sono operazioni che oggi farebbero sorridere la cosiddetta cultura del post-modernismo: l'applicazione di "ragioni" di tipo storicistico ad un progetto

ISTARSKI NARODE!

Duh Istre ostao je nepokoren. Mi nismo htjeli postati poslušno roblje.

U ovim odlučnim časovima naš narod pokazao je visoku nacionalnu svijest. Dokazao je svima i svakome da je Istra hrvatska zemlja i da će hrvatska ostati.

Svojim vlastitim snagama, ne čekajući da im drugi donesu slobodu, Istrani su ustali, jurnuli na kasarne, uhvatili čvrsto oružje u svoje ruke, da njime brane svoje pravo i slobodu. Otvorena su vrata zloglasnih tamnica, i pušteni na slobodu dični sinovi nikad pokorene Istre. Ne ćemo više nikad dozvoliti, da se našom sudbinom drugi poigrava.

RODOL[illegible]!

Talijanski garnizoni u našim su rukama. Talijanski vojnici bježe sa naše rodne grude. Prvi put u našoj istoriji uzima narod kormilo u svoje ruke.

Istra se priključuje matici zemlji i proglašuje ujedinjenje sa ostalom našom hrvatskom braćom.

ISTRANI!

Držimo čvrsto oružje u našim rukama. Stanimo na branik naše slobode. Ne dajmo je više nikome za živu glavu! Moramo da ostanemo svoji na svome.

Budimo disciplinirani i slušajmo upute naše narodne vlasti: naših NARODNO-OSLOBODILAČKIH ODBORA.

ŽIVJELA HRVATSKA ISTRA!
ŽIVJELA JUNAČKA NARODNO OSLOBODILAČKA VOJSKA!
ŽIVIO ZAVNOH!
ŽIVJELA CRVENA ARMIJA!
ŽIVJELE SAVEZNIČKE ARMIJE!

SMRT FAŠIZMU-SLOBODA NARODU!

NARODNO OSLOBODILAČKI ODBOR ZA ISTRU

Il proclama della riunificazione e della libertà, del 13 settembre 1943

politico, ad un sistema politico e ancor peggio ad una cultura finisce, si sa, per ritorcersi contro gli stessi fondamenti di tale proposito. Di questo ci rendiamo conto da almeno una ventina d'anni: sono noti, infatti, gli esiti catastrofici della mitologia sovietica, fondata su altrettanti teleologismi, un esempio classico. Tuttavia dai massimi sistemi alle visioni storiografiche regionali il passo non è così scontato, anzi appare lungo: ce lo dimostrano le discussioni su fascismo, nazismo e "reinserimento" o "normalizzazione" post 1945 nelle varie regioni italiane, austriache o tedesche. Insomma non è semplice il passaggio da versioni degli avvenimenti che si è voluto diffondere a versioni controverse, dalle visioni vulgate, accomodanti e in ciò rassicuranti, ai dubbi propri del revisionismo.

Del resto, quando si fonda una storiografia, una cultura storiografica della contemporaneità, del Novecento, sulla dinamica e sulla dialettica degli avvenimenti, si creano automaticamente le premesse per un certo revisionismo - in teoria, ogni generazione di storici dovrebbe per sua natura e per ragioni epistemologiche essere revisionista nei confronti di chi l'ha preceduta -, revisionismo che prima o poi metterà in discussione tutte le tesi salienti di una determinata, e obiettivamente poco articolata interpretazione storiografica. Seppur assai lentamente, pigramente, forse con la prossima generazione ciò avverrà anche per la storia del Novecento in Istria, come in Dalmazia, e non solo su questioni quali "la scelta del 1943", la rivoluzione socialista o gli interessi imprescindibili della nazione madre di riferimento, sia slovena, croata, italiana o serba (e qualche anticipazione, seppur si tratta di strumentalizzazioni politiche, la si vede riguardo la versione ufficiale della guerra patriottica croata degli anni Novanta). L'avvenimento, per quanto importante, esaltante o catastrofico, ai fini di una storia della regione - che in quanto territorio rimane immutabile (più immutabile del contenitore "nazione") -, alla fine lascia il posto che trova, ed è condannato ad essere visto con luci ed ombre ed essere giudicato da ogni generazione o da ogni epoca con altri parametri: e le diverse celebrazioni e interpretazioni del rivoluzionario 1789 (e già del "rivoluzionario" 1989) ci insegnano molto a tal proposito.

Pur non sottostimando la portata di eventi epocali, eventi spartiacque - quelli istriani comunque lo sono - assai più pregnante, e culturalmente costruttiva, appare l'indagine su processi storici che hanno lasciato riflessi duraturi sulla società. Ecco, quando ci chiediamo "cosa ha lasciato il Novecento in Istria e Dalmazia, o semplicemente che cosa c'è oggi che prima non c'era?" si affastellano risposte indipendenza politica, libertà nazionale (o negazione nazionale, esilio), benessere o non benessere, oppure "finalmente la democrazia", ovvero dietro concezioni tipiche della politica e della cultura strettamente nazionale sfuggono le dinamiche sociali di fondo. L'ultimo cinquantennio, quello del socialismo autogestito e del post-comunismo rimangono così oggetto di contemplazione dei sociologi e

degli economisti interessati a presentare o verificare una parabola storica volta ad ogni modo al presente, all'attualità. L'assenza degli storici (quei pochi, estremamente pochi) è eclatante. Di conseguenza questioni quali lo sviluppo dell'industrializzazione, l'avvento della società del terziario, le trasformazioni demografiche (non solo la conta delle anime in chiave nazionale), la crescita della scolarizzazione, la trasformazione del ruolo della donna (e in genere la storia della donna nella regione), insomma i grandi temi della modernizzazione - lo si può dire francamente - non sono stati ancora affrontati in modo adeguato. Manca la lettura della modernizzazione in prospettiva regionale (Istria, Quarnero, Dalmazia) o comparativa regionale (Adriatico orientale, o Adriatico in genere), cioè non solo in chiave statale-nazionale (Italia, Jugoslavia, Slovenia, Croazia), l'impostazione che relega queste terre al ruolo di periferie (più o meno funzionali al centro nazionale); manca insomma l'identificazione dei modelli specifici di transizione dal pre-industriale all'industriale e oltre.

Le scenografie della modernizzazione hanno connotazioni e tappe ben definite. In Istria c'è l'anticipo dell'inizio secolo in una Pola, in una Pirano o Rovigno; poi una prima impostazione dell'industrializzazione durante la fase italiana - dalle società rurali trasformate intorno al bacino carbonifero albonese, dai dopo-lavoro, dai dispensari anti-tubercolinici, dalle case popolari alle viabilità in chiave automobilistica, alle velocità della Littorina, alle pensioni -; quindi una seconda impostazione industriale e poi turistica della fase jugoslava dall'indubbio impatto non solo sociale, ma anche ambientale - quartieri dormitori, immigrazione (dopo l'esodo e l'emigrazione economica), progetti urbanistici "funzionali" al turismo, litorali cementificati, spopolamento delle campagne, ma anche crescita del livello di scolarizzazione e dell'assistenza sanitaria (non accompagnata da altrettanto significativa crescita della vita culturale). In Dalmazia c'è lo spartiacque del collegamento stradale dei primi anni Sessanta: da un'economia dello scambio marittimo (messa in crisi nel post 1945) si passa al turismo come risorsa; e anche qui crescita dei parametri standard del benessere contemporaneo (sanità, scuola, sbocchi professionali) pur nel modello socialista, ma anche l'emergere dei problemi strutturali (problemi forse di sempre), come il vivere/sopravvivere sulle isole, il calo demografico, le limitate risorse economiche. Ci chiediamo: a quando studi, monografie su tali tematiche?

Solo osservando nell'insieme queste dinamiche troveremo una risposta alla domanda di fondo, se cioè anche nel caso dell'Adriatico orientale le dittature popolari degli anni Quaranta-Cinquanta hanno avuto qualche funzione nel senso di modernizzare realtà proto-industriali - come in genere si ipotizza su scala dell'Est e del Sud-Est europeo -, oppure hanno solo reciso un percorso già avviato prima del 1941 (come avviene per le regioni avanzate di quello che sarebbe diventato il mondo d'oltrecortina: la Boemia, i bacini di Budapest, Danzica, Varsavia, ad esempio).

I tempi, gli attori ed i referenti, le immagini e le eredità della modernizzazione probabilmente anche nel nostro caso subiscono la centralità di quel 1945, anno basilare non solo per l'Est europeo (dentro il quale vengono inglobate Istria, Fiume e Dalmazia). Un anno imprescindibile, ma non esclusivamente in versione di disputa politica, o di affermazione/distruzione nazionale (Istria). La scomparsa delle borghesie nell'Adriatico orientale, al di là di Trieste, di certo diventa uno degli avvenimenti-cardine del Novecento in queste terre. Se abbia pesato questa assenza della borghesia nel dopo 1945, cioè nella gestione dell'inevitabile modernizzazione dell'Adriatico orientale, piuttosto che la formazione di nuove élites di stampo monopartitico, è una questione ancora tutta da determinare, al di là delle facili e sbrigative conclusioni sul degrado portato dal regime comunista.

Finiamo infatti per toccare il giorno d'oggi, l'origine delle attuali élites (politiche, economiche e culturali) lungo questo esteso litorale, che probabilmente non avrebbero avuto la stessa genesi se antichi casati borghesi fossero rimasti a governare nei municipi e nelle regioni sia nelle italiane Istria e Fiume sia nella jugoslava (croata) Dalmazia.

E' superfluo, credo, sottolineare che se non si avrà in queste regioni il coraggio di accompagnare la ricerca anche con domande del tipo "chi siamo?" (un accompagnatore inevitabilmente scomodo) - senza paura di perdere chissà quale legittimità culturale - non si raggiungerà la serenità necessaria per affrontare il passato recente, la "contemporaneità finita" (il periodo jugoslavo, ad esempio), non si avranno i presupposti per elaborare ricostruzioni ed interpretazioni di quanto ci precede, e quindi non si avrà l'opportunità di lasciare alle generazioni che verranno una degna testimonianza storiografica, oggi più che mai apprezzato lascito culturale.

Cambia indirizzo il sito internet del CRS di Rovigno

■ di Alessio Radossi

Dalla metà di ottobre è attivo un nuovo accesso, che sostituisce quello precedente. Il Crs ha acquisito un dominio, com'è ormai consuetudine. Il nuovo indirizzo è quindi: **www.crsrv.org.** Abbiamo attivato anche una nuova e-mail, che va ad affiancarsi a quella precedente. Il nuovo indirizzo di posta elettronica è **info@crsrv.org.** Attraverso quest'ultima sarà possibile richiedere informazioni al nostro istituto. La grafica è rimasta immutata, ma stiamo pensando a un restyling. Quello che invece è migliorato, è senz'altro la ricerca bibliografica che ora può contare su un numero maggiore di volumi inseriti. La biblioteca "virtuale" con decine di migliaia di titoli, che può ora essere consultata via Internet, è aggiornata all'ottobre 2000. La home page ***(vedi immagine qui sotto)*** presenta i soliti servizi come una panoramica delle pubblicazioni e dei numeri arretrati del bollettino "La Ricerca", nonché alcune indicazioni per contattarci.

Con l'avvio del nuovo sito, abbiamo anche incluso un rilevatore statistico. Il software (denominato shinystat.it) rivela alcuni dati molto interessanti. Innanzitutto, analizzando un dato periodo temporale, si evince che in media sono una decina gli studiosi che ogni giorno accedono ai servizi del sito. In maggioranza le richieste provengono dall'Italia, ma anche da Croazia, Slovenia, Germania, Regno Unito, Uruguay e Stati Uniti. Per quel che riguarda i link, gli accessi provengono soprattutto dal sito de "Il Piccolo" di Trieste, dove è presente un banner del Crs, attivo nella pagine del quotidiano dedicate alla cronaca dell'Istria.

CENTRO DI RICERCHE STORICHE ROVIGNO
CENTAR ZA POVIJESNA ISTRAŽIVANJA ROVINJ
SREDIŠČE ZA ZGODOVINSKA RAZISKOVANJA ROVINJ

CENTER FOR HISTORICAL RESEARCHES ROVIGNO

Indirizzo:P.zza / Trg Matteotti, 13 - Tel. +385 / 52 811-133, 811-412 - Fax (052) 815-786

Orari: da Lun. al Ven. dalle 07 alle 14 e i primi due sabati del mese dalle 07 alle 14.

Che cos'è il Centro?

Le pubblicazioni del CRS

About Center English

"La Ricerca" On Line

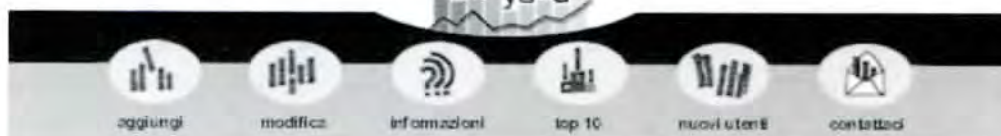
Un giro in Biblioteca ... NEW

Dove siamo ?

Consiglio d'Europa NEW

Una E-mail al direttore

crsrv@pu.tel.hr

NEW E-mail: info@crsrv.org

26.11.2000 12:16:56	Time zone : (GMT+1:00)

Statistiche per l'utente crsrv	Indirizzo Web
Creazione Utente	19.10.2000 18:10:08
Giorni dalla creazione	37
Numero totale di accessi	200
Numero di accessi reali (No Reload)	190
Numero di accessi di partenza (per Counter)	10
Numero totale di accessi corrente anno	200
Numero totale di accessi corrente mese	142
Numero totale di accessi oggi	4

Accessi per Browser

Browser	Accessi	%
Explorer	226	84.0%
Netscape	43	16.0%

Accessi per OS

OS	Accessi	%
Windows 98	161	59.9%
Windows 95	46	17.1%
Windows NT	36	13.4%
Linux	16	5.9%
Windows 2000	5	1.9%
Mac OS	3	1.1%
OS/2	1	0.4%
Sun OS	1	0.4%

Accessi per paese

Paesi	Accessi	%
Sconosciuto	130	48.3%
Italia	63	23.4%
Croazia	27	10.0%
Networks	21	7.8%
Commercial	15	5.6%
Austria	3	1.1%
Germania	3	1.1%
Australia	2	0.7%
Olanda	1	0.4%
Slovenia	1	0.4%
Regno Unito	1	0.4%
Stati Uniti	1	0.4%
Uruguay	1	0.4%

Accessi per Ora

Ora	%	Ora	%
00.00/00.59	3.0%	12.00/12.59	7.0%
01.00/01.59	1.5%	13.00/13.59	8.0%
02.00/02.59	0.5%	14.00/14.59	9.0%
03.00/03.59	1.5%	15.00/15.59	3.0%
04.00/04.59	1.0%	16.00/16.59	8.0%
05.00/05.59	1.5%	17.00/17.59	4.5%
06.00/06.59	1.0%	18.00/18.59	5.5%
07.00/07.59	1.0%	19.00/19.59	11.5%
08.00/08.59	3.0%	20.00/20.59	5.5%
09.00/09.59	5.5%	21.00/21.59	4.0%
10.00/10.59	3.0%	22.00/22.59	6.0%
11.00/11.59	4.5%	23.00/23.59	1.0%

Sociologia e censimenti

■ di Fulvio Suran

È molto difficile ad uno studioso di sociologia determinare il proprio campo di ricerca in quanto nelle discipline sociali il suo andamento è spesso imprevedibile e i limiti del campo di ricerca preso in esame, oltre che dipendere dalle variabili (indipendenti) e dalle capacità dei ricercatori, dipendono altresì dal condizionamento politico-ideologico connesso sia alla situazione storica e socio-politica, sia allo stesso ricercatore.

Implicazione politico-ideologica che si fa sentire specialmente se si ha a che fare con l'interpretazione dei dati riguardanti l'analisi socio-demografica di zone di frontiera nel senso d'appartenenza e/o dal confine storicamente mobile. Territori questi nei quali sono presenti due o più comunità etniche che gestiscono lo stesso spazio ereditario, per cui si definiscono "*autoctone*".

Le difficoltà interpretative, da parte della sociologia, riguardano la valutazione di quei processi (cioè delle cause e degli effetti) riguardanti la formazione, la conservazione, l'accrescimento e l'assimilazione, se non l'estinzione, delle popolazioni nella loro "regolarità d'espressione" sul territorio da loro storicamente insediato. A questo livello popolazione e società appaiono equivalenti. Entrambe definite come un insieme di individui stabilmente costituito, legato da vincoli di riproduzione, identificabile da modalità territoriali, politiche, giuridiche, etniche e religiose. Il vario combinarsi di questi fenomeni socialmente rilevanti, che sono sempre tra loro interdipendenti se non complementari, determina la velocità, scientificamente prevedibile, delle modifiche delle diverse componenti etniche proprie in un territorio di confine, sia nelle sue dimensioni numeriche sia nella sua struttura.

Ed è partendo da dei validi criteri di base, con i quali un gruppo umano s'identifica - in quanto elementi sufficienti a determinare quei "*confini*" che lo definiscono limitandolo nelle sue specificità - che si è arrivati a rendersi conto che le dimensioni (o componenti) di una popolazione - nel nostro caso specifico sia della dimensione o componente (nazionalmente) minoritaria e di quella (nazionalmente) maggioritaria, sia della loro interdipendenza – sono determinate dall'intensità relativa di nascite e immigrazioni da un lato e di decessi ed emigrazioni dall'altro. Ne consegue intuitivamente che la velocità del ricambio, cioè il processo di sviluppo, è connessa con la struttura propria alla popolazione amministrativamente circoscritta, ma anche delle sue dimensioni (componenti), sia minoritarie, sia maggioritaria. Processo di accrescimento che, per lo più, riguarda la componente maggioritaria, in quanto ha più possibilità di mantenersi costante e di aumentare con la velocità di ricambio generazionale e con continui flussi migratori (sia da una regione all'altra del paese, sia da altri Stati); ma anche di progressiva, ma regolare, estinzione e assimilazione delle sue diverse comunità nazionali, che, in quanto minoranze nazionali, sono diventate delle "popolazioni *chiuse*" che se non hanno un alto grado di natalità che le mantiene "*stazionarie*", sono, di "*norma*", "*condannate*" ad un continuo declino numerico, in quanto impossibilitate nella loro crescita dall'assenza di un flusso migratorio che ne mantenga la "*regolare*" velocità di ricambio generazionale. Questa costante, ampiamente dimostrata dal "***teorema dell'ergodicità debole***"[1], è la prova che le proprietà di una popolazione stabile (sia come minoranza, sia come maggioranza nazionale, sia nella sua totalità statale) possiede uno sviluppo regolare, che lega l'accrescimento della popolazione di una regione alle sue leggi di rinnovo e di estinzione e alla sua struttura, il che ha portato alla costruzione di un modello demografico generale che ha formalizzato le complesse relazioni che ne conservano i valori di base. Quindi, per quel che riguarda le zone plurietniche e di confine, la presenza

Contro il motto "due pesi e due misure", in quanto il "diverso" rivela un'immagine ingrandita e più pregnante di ciò che è ritenuto "normale", cioè "comune"

di una "*anomalia*" nella sua processualità può essere indice sia di uno sconvolgimento storico - cambiamento dei confini - e sociale - passaggio da un'ideologia nazional-popolare all'altra - sia di "*forzature interpretative*" degli stessi avvenimenti.

Ne consegue che, se da un dato momento storico, i dati censiti in quella regione di confine, con particolare riferimento allo sviluppo/cambiamento della sua struttura etnico-nazionale, segnalano un'evidente irregolarità nei processi che determinano l'accrescimento e l'assimilazione di una sua parte, se comparati con la regolarità nella velocità delle modificazioni passate, sia in riferimento a quel territorio, sia ad altri simili territori di confine. Questo è indice di un'anomalia che può essere metodologica, cioè una forzatura politico-ideologica nella formulazione e nella conduzione della rilevazione della popolazione, o/e di negazione di certe specificità proprie a quell'etnia nazionalmente minoritaria o/e a quella regione.

Storia della delimitazione dei confini per l'Istria e Trieste dal 1866 al 1977

Compito della ricerca sociologica diventa allora l'analisi sistematica delle cause oggettive e delle presunte forzature storiche che in quel caso hanno determinato – tenendo conto del fatto che lo spostamento di confine in un territorio di frontiera etnica inevitabilmente porta ad un prevedibile aumento numerico della nazionalità statalmente dominante - il drastico accrescimento di una e l'affievolimento dell'altra componente etnica, stravolgendo così la precedente realtà socio-territoriale, identificabile in una serie di modalità sociali, politiche, giuridiche, etniche, specifiche di quel territorio di frontiera nel senso di appartenenza nazionale ma con un confine storicamente mobile.

Anomalie che sono osservabili nelle rilevazioni dei censimenti riguardanti la regione d'Istria a partire dal 1921 al 1953, e che sono indipendenti da determinati comportamenti demografici rilevabili nel campo del movimento della popolazione sul territorio, e che possono essere il risultato di motivazioni o di condizioni strutturali all'intorno anche assai diverse, e delle quali l'analisi sociologica tiene ben conto. Così, per esempio, prestando attenzione a problemi di significato dei dati censuari relativi al periodo di "crisi", cioè ad aspetti e questioni specificatamente attinenti al campo di studi della sociologia. Seguendo la sua linea evolutiva, o meglio ancora involutiva, si possono accertare quali siano le regole (di sviluppo) e i meccanismi che hanno determinato il drastico decrescimento della popolazione italofona del territorio istriano, attualmente compreso amministrativamente nello Stato di Slovenia e in quello di Croazia, stravolgendone e, in seguito, condizionandone la sua struttura e composizione sociale. Questo è un aspetto fondamentale dell'analisi sociologica, il che è dovuto alla conoscenza del quadro generale delle regole dei processi che determinano l'accrescimento e l'assimilazione storico-sociale delle comunità nazionali (minoritarie) nelle zone di confine, e alla regolarità di adattamento socio-territoriale, cioè alla velocità delle sue modificazioni - in rapporto sia con lo sviluppo generale della sua popolazione, sia in rapporto alle altre comunità nazionali minoritarie simili e dissimili negli altri Stati.

Questa "*formalizzazione*" delle regole che determinano dimensione e struttura di una specifica realtà socio-territoriale - quale può essere quella di una zona di frontiera nel senso d'appartenenza e dal confine mobile - è la premessa necessaria per comprendere quei fattori identificabili nelle modalità (specificità) territoriali, politiche, giuridiche, etniche, religiose, oltre ai meccanismi che portano ad una differenziazione etno-territoriale demograficamente imprevedibile, alterandone drasticamente il futuro sviluppo. Questo aiuta a comprendere le condizioni (variabili indipendenti) che hanno portato all'anomala situazione etno-sociale (variabili dipendenti), se paragonata con la precedente dimensione sociale. Anomala in quanto contrasta con il "*regolare*" sviluppo socio-demografico delle sue diverse componenti etno-nazionali in una data regione. Questo, sia per quel che riguarda le sue minoranze nazionali, sia nei riguardi della maggioranza o dominanza nazionale.

Disfunzione che è rilevabile specialmente nelle zone di frontiera nel senso di diversa appartenenza etno-nazionale e da un confine storicamente mobile, dove convivono etnie con differenti criteri nazionali di base, con i quali s'identificano. Criteri sufficienti a determinare sia i "*confini*" interni di una comunità, sia il grado di relazione interetnica tra le sue componenti nazio-

nalmente differenziate, in quanto interdipendenti all'interno di uno stesso territorio ereditario. Qui ci si riferisce a criteri quali quello geografico (vale a dire d'appartenenza ad un dato territorio ereditario), quello della tradizione culturale e del credo religioso.

Elementi dei quali bisogna tenere conto non soltanto nei riguardi della componente etnica nazionalmente dominante, ma anche di quella minoritaria se storicamente domiciliata nello stesso spazio ereditario, nelle sue estensioni e generalizzazioni. È sempre più evidente che lo schema delle popolazioni stabili, permette un'indagine più qualitativa dei meccanismi di sviluppo della società, quali il ricambio tra generazioni e i processi di selezione dei gruppi, i quali hanno valenze comuni in ambiti diversi. Questo permette, da una parte, di individuare le implicazioni di determinati "*comportamenti*" demografici costanti nel tempo, consentendo così di rispondere con molta esattezza a diversi quesiti desumibili direttamente dai dati disponibili. Dall'altra parte, un utilizzo più concreto degli stessi nel mantenimento dello storico e socialmente auspicabile equilibrio etno-territoriale. La costanza di determinati comportamenti, riscontrabili in un territorio amministrativamente circoscritto[2], quali quelli relativi ad una zona plurietnica di confine sconvolta da drastici cambiamenti storico-sociali, permette altresì di trarre, da dati e conoscenze parziali, elementi conoscitivi nuovi, ma sempre e comunque legati e dipendenti dai dati parziali in possesso, sulla sua realtà etnosociale e non desumibile direttamente dai dati disponibili. Così, per esempio, dai dati desunti dai censimenti di una regione plurietnica di confine, prima e dopo un drammatico sconvolgimento storico-sociale, e riguardante la conoscenza della struttura per età e del tasso d'accrescimento delle sue differenti componenti etno-nazionali, si potranno dedurre le ragioni e le cause che hanno portato a quest'anomalia sociale. Ciò offre vantaggi notevoli nella comprensione della mancata regolarità di quei processi ritenuti costanti, il che, riferendoci all'Istria quale regione storicamente plurietnica e di confine della prima metà del XX secolo (qui si pensa agli anni che vanno dal 1921 al 1953), era dovuto ad opposti ma identici interessi nazionalistici, che hanno fatto sì che, da una parte, s'incoraggiasse l'esodo, e, dall'altra, che i dati censuari di certi censimenti, per la loro implicazione politico-amministrativa, risultassaro frammentari o incompleti. Ciò specialmente per quel che riguarda la composizione nazionale delle componenti etniche storicamente domiciliate nella regione istriana. Questo appare ancora più evidente se si pensa alla pilotata suddivisione del territorio da censire - successiva all'inglobamento di questi territori prima (al termine della Prima guerra mondiale) in seno all'Italia fascista, poi (al termine della Seconda guerra mondiale) in seno alla Jugoslavia socialista - in aree "***politicamente corrette***" e quindi del tutto irrispettosa delle precedenti successioni temporali (o serie storiche). Divisione fatta secondo una funzionale "***aritmetica politica***", in quanto orientata a "*risolvere*" in numeri e in rapporti tra quantità diverse la composita realtà socio-territoriale dell'Istria, allo scopo di "*dimostrare*" la validità di dominanza di una o dell'altra componente nazionale nella regione, che ne "*giustificava*" sia la revisione storica che lo spostamento del confine amministrativo. "A*nomalie qualitative*" che, sotto forma di contraddittorietà dei dati censuari censiti sullo stesso territorio ma sotto un diverso assetto statal-amministrativo, sono difficilmente confrontabili e danno adito a posizioni di parte che non fanno altro che peggiorare la comprensione della particolarità demografico-sociale di questo territorio.

È necessario qui precisare che le implicazioni politiche e gli indirizzi di ricerca demografico-sociale in senso proprio, impressi e modellati dall'ideologia fascista[3] prima, e da quella comunista poi, e i legami fra il mondo scientifico e la sfera politica, in particolare per quel che riguarda l'Istria quale zona di frontiera nel senso d'appartenenza e dal confine mobile, attendono ancora di essere studiati e compiutamente descritti al di fuori di qualsiasi sentimentalismo nazionale. Coscienti del fatto che tale studio acquista un suo specifico interesse soltanto se si accetta e si riconosce che il sistema delle conoscenze demografico-sociali – in generale scientifiche – di questa zona storicamente e socialmente "*particolare*" non si esaurisce in un accumulo lineare e non contraddittorio delle conoscenze, ma è quanto mai pervaso e marcato da tensioni e conflitti, da ideali e ideologie contrapposte, da aspettative nazionali e da interessi statali che si confrontano in un contesto sociale culturalmente ricco ma storicamente instabile.

Attualmente, comunque, è notevolmente migliorata sia la conoscenza di (premeditati) errori e imperfezioni contenuti nei censimenti di rilevanza "*socio-politica*", sia la conoscenza della costante, in seguito "*formalizzata*" in regole e meccanismi di sviluppo. Questo permette di determinare la dimensione, la struttura e lo sviluppo sia della popolazione di uno spazio geografico amministrativamente circoscritto - che può essere tanto quello di un villaggio o di una regione, quanto quello di uno Stato o dell'intero pianeta -, sia la conoscenza, seguendo un metro qualitativo di valutazione, delle sue diverse componenti etnico-nazionali.

---

[1] **A. Lopez**, ***Problems in Stable Popolation Theory***, Princeton, Office of Population Research, 1961. **A.J. Coale** e **S.H. Preston**, "***Age Structure, Growth, Attrition and Accession: A New Syntesis***", in ***Population Index***, 1982.

[2] **F. Suran**, ***L'etnia istro-veneta, quale minoranza nazionale italiana, tra politica ed etica***, in "Ricerche Sociali" n. 3, Rovigno 1992.

[3] **S. Steve**, ***Le scienze sociali***, in Atti del Convegno sul tema: Conseguenze culturali delle leggi razziali in Italia, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 1990.

"Ragguaglio intorno ai Parochi ed Arcipreti di questa olim Parochia di S. Giusto, ora di S. Rocco di Gallesano"

■ di Corrado Ghiraldo

È il titolo di una breve ma interessante annotazione trovata nei quaderni parrocchiali di pre Giacomo Giachin, parroco di Gallesano, risalente probabilmente al 1873, anno menzionato anche nello stesso testo.

Don Giacomo Giachin, parroco di Gallesano dal 1868 al 1890, prima cooperatore parrocchiale, originario di Dignano, è un personaggio del quale non si sa molto. È comunque da evidenziare, oltre al suo impegno di parroco ed ecclesiastico, il suo particolare interesse per la storia, essendo stato l'unico "gallesanese" membro della Società istriana di archeologia e storia patria, istituita a Parenzo nel 1884[1].

È autore di diverse annotazioni e cronache riguardanti Gallesano, non ben definite, custodite in uno dei volumi esistenti tuttora nell'Archivio parrocchiale del paese, volume nel quale si trova anche il testo interessato ed un altro, sempre di Giachin, intitolato *Origine, ed Antichità di Gallesano e di questo parrocchial Benefizio*[2], già pubblicato dal Centro di ricerche storiche di Rovigno.

Palazzo dei Naroni

Testimonianza di un altro scritto di Giachin proviene da don Luigi Parentin, nel secondo volume del suo libro intitolato *Incontri con l'Istria*, dove scrive: "Possiedo un grosso manoscritto, una cronaca riguardante le vicende di Peroi, compilata dal vecchio parroco di Gallesano, don Giacomo Giachin (...)"[3].

Il documento che viene presentato fa parte di un volume custodito nell'Archivio parrocchiale di Gallesano è formato da sei pagine, di dimensioni all'incirca di centimetri 25 di larghezza e centimetri 35 di altezza. Ogni pagina presenta sul retto, oltre la paginatura (in alto a destra), un sigillo raffigurante il leone di S. Marco (in alto al centro), a dimostrazione che il quaderno risale a un'epoca di molto precedente a quella di iscrizione del testo in questione. Sia i numeri di pagina che l'effigie marciana sono di colore rosso. La calligrafia presente nel documento è sempre la stessa, cioé quella del Giachin, quasi del tutto leggibile, tipica scrittura dell'Ottocento, molto ordinata ed accurata (eccezion fatta per la parte finale delle tabelle di cui più avanti). Ci sono inoltre tre ordinatissime tabelle, riportanti l'elenco ed i dati riguardanti i vari parroci. È da notare però che l'elenco fatto dal Giachin va fino al diciassettesimo parroco (egli stesso) e che i sei successivi vennero a mano a mano annotati più tardi dagli stessi parroci in periodi dunque più recenti (si notano infatti anche le diverse calligrafie ed alcuni dati scritti in latino).

Il Giachin parla inoltre dei Registri parrocchiali andati smarriti; del "primo Pievano di cui s'abbia notizia"; della costruzione della Casa parrocchiale e della sua riedificazione nel 1823 (vedi foto n.2); dei parroci che lasciarono alcuni scritti e di un altro che invece lasciò solamente una "leggenda titolare di se stesso".

Segue la trascrizione del documento:

Risulta dai Registri parrocchiali de anno 1590., esistenti in questo Archivio, esser stato Marino Forlani il primo Pievano di cui s'abbia notizia, ma da una annotazione fatta dal decesso Arciprete Francesco Dalla Zonca in data primo Ottobre 1813, in cui si legge, che i Registri parrocchiali incominciavano dall'anno 1490, quindi i Registri dall'anno 1490 sino al 1590, se n'andarono miseramente smariti. Egli è

55

Ragguaglio intorno
ai Parochi ed Arcipreti di questa olim
Parochia di S. Giusto e S. Rocco
di Gallesano

perciò, che vi furono molti Pievani prima del sunominato Marino Forlani, morto nel 1600, e ciò si sà da un libro degli anni versarj di questa Parochia ricopiato nell'anno 1710. Dal libro vecchio dell'anno 1680; nel qual si legge nel mese di Gennaro: Anniversario del qm Monsignor Pre Marino Forlani già Pievano di questo loco per aver lasciato alla Pieve la casa da esso fabbricata appresso la Chiesa di S. Giusto con obbligo al Parroco ogni anno di celebrare due S. Messe basse al mese per l'anima sua, il qual morse l'anno 1600. Il detto obbligo delle due S. Messe basse al mese pel succitato Forlani Pievano venne dall'autorità ecclesiastica nei tempi antichi congiunto alle pie fondazioni vecchie, le quali vengono in ogni mese soddisfatte.

Si osserva, che la Casa lasciata alla Pieve dal suddetto Pievano Forlani, nell'anno 1823, venne atterrata, e di nuovo riedificata, ed ingrandita nell'attuale dalla Comune d'allora.[4] Il qual Parroco merita senza dubbio, venir rammemorato ai posteri, ai successori Parochi, ed a questa popolazione per questo lascito, che sarà perenne usque in aeternum.

Inoltre si rileva dai suddetti Registri parrocchiali, che dopo la morte del Forlani avvenuta addì 3. Gennaro 1600, questa parochia veniva amministrata dai Canonici di Pola, o da un Vice Pievano, o cappellano sino all'anno 1618, nel quale era V. Pievano Pietro Piva, e nell'anno 1619, stà scritto Pietro Piva Sacerdote di Dignano Pievano di S. Giusto di Gallesano, essendo Vescovo Uberto Testa.

Risulta finalmente dai detti Registri, che dall'epoca dell'anno 1590, sino all'anno 1873, vi furono diecisette Parochi. Il primo Parroco, che vi portò titolo di Arciprete fuvvi il Reverendo Mauro Benucci, come apparisce dal Documento esistente in questo Archivio d.d. 9. Aprile 1670. dato a Gallesano dall'Illustrissimo, e e Reverendissimo Monsignor Bernardino Corneani Vescovo di Pola, col quale pure ha dichiarato questa Parochia Arcipretale.—— Ecco descritta la serie dei Parochi, ed Arcipreti da me P. Giacomo Giachin Sacerdote di Dignano, e Cooperatore parrocchiale fatto Paroco di Gallesano nel 1868.

1490. Dall'anno 1490, sino al 1590. vi mancano li registri parrocchiali. Parochia di antichissima origine.

~ · ~ · ~

1. 1590. Marinus Forlani Plebanus Obiit 1600. Il primo Pievano di cui s'abbia notizia. NB. / Dall'anno 1600 sino al 1619. la parochia veniva amministrata dai canonici di Pola, o da un Cappellano, o da un Vicario.

2. 1619. Petrus Piva Adignanensis Plebanus 22. 7bris 1647

3. 1647. Dominicus Cologna. idem.. ,, 1. Jan.i 1651.

4. 1651. Paschalis Fabris. ,,

50

Series	Annus	Nomen et Cognomen Parochorum, ac Archipresbyterorum	Adnotata
	1490.	Dall'anno 1490, sino al 1590 vi mancano li Registri parrocchiali	Parochia di antichissima origine
1.	1590.	Marinus Forlani Plebanus NB. Dall'anno 1600 sino al 1619 la parochia veniva amministrata dai canonici di Pola, o da un Cappellano, o da un Vicario.	Obiit 1600. Il primo Pievano di cui s'abbia notizia
2.	1619.	Petrus Piva Adignanensis Plebanus	22. 7bris 1647
3.	1647.	Dominicus Cologna. idem.. ,,	1. Jan. 1651
4.	1651.	Paschalis Fabris. ,,	
5.	1653.	Anthes Adrario. ,,	
6.	1661.	Maurus Benucci Plebanus, atque anno 1670 die 9 Aprilis Archipresbyter.	
7.	1683.	Franciscus Trevisani Archipresbyter.	Nominatus [illegible]
8.	1687.	Joannes Petrus Abbas Tarapiera U. J. Sacrae Theologiae Doctor, protonotarius Apostolicus Archidiaconus Albonae nec non Archipresbyterum Collegiatae et Parrochialis Castri S. Vincentii et Gallisani Archipresbyter.	

5. 1653. Anthes Adrario. ,,
6. 1661. Maurus Benucci Plebanus, atque anno 1670 die 9. Aprilis Archipresbyter. Nominatus
7. 1683. Franciscus Trivisani, archipresbyter. Obiit 19. Nov.1686.
8. 1687. Joannes Petrus Abbas Taiapiera U.J. Sacrae Theologiae Doctor, protonotarius Apostolicus, Archidiaconus Albonae, nec non Archipresbyterum Collegiatae et Parrocchialis Castri S. Vincentii, et Gallisani Archipresbyter.
9. 1696. Marius Appollonio Archipresbyter.
10. 1716. Petrus Depetre ,,
11. 1737. Franciscus Petris ,,
12. 1762. Petrus Demori ex Sissano antea Parochus Pomarii ac Medulini, Archipresbyter. Obiit 9. Decembris 1787.
13. 1788. Thomas Cergnul Can.cus Albonae. ,, 16. Agosto 1798.
14. 1803. Franciscus DallaZonca Canonicus Adignanensis, Archipresbyter Obiit 24. Martii 1823.
15. 1823. Joannes Franciscus Spilimbergo a Venetiis, Archipresbyter Anno 1848. Canonicatum Parentii adeptus est.
16. 1848/1851 Antonius Cherincich Vegliensis antea Parochus Laberici, Archipresbyter Obiit 21. Martii 1868.
17. 1868. Jacobus Giachin Adignanensis ,, antea Coop.r par.is ,, ,,
18. Petrus Pellarin ex Sequals (Venetiis) qui A.D. MCMXII mense aprili die prima, omnibus lugentibus et flentibus ad stationem viae ferreae comitatus est, perrecturus locum "Siana"- Madonna delle Grazie; usque ad 7 juli MCMXIII mansit, postea Polam petiit ubi... usque ad 1 aprilii 1910
19. Successor R.D.us Athilius Cirri - ex Florentia usque ad 1928
20. 1929 R.D. Marinus Zambiasi Tridentinus Administrator Parrocchialis - 1928-1935
21. 1935-1938 R.D. Franciscus Rocchi, Rubineneis e parochia Fasanae ad Gallisanum transtatus a die 1/ IX-1935 ad 1938
22. 1938-46 Archipresbyter - Pinesi Johannes ex Pola
23. 1947 sac. Garbin Antonius ex Licignani - Pola

Tra i Parochi che lasciarono delle memorie, ossia ricordi vi fu l'Arciprete Demori decesso ai 9. Decembre 1787, che fu Rettore di questa Parochia per lo spazio di 25. anni, il quale per certe disdicevoli annotazioni trovate nei libri parrocchiali dal Monsignor Vescovo Balbi nella visita canonica, venne dallo stesso arguito, e proibito di scrivere, e lasciare giammai simili digressioni nei libri parrocchiali. Innoltre i Parochi che scrissero qualche cosa, furono Piva, Mauro Benucci primo Arciprete, e l'Arciprete Dallazonca, e finalmente l'Arciprete Spilimbergo, il quale trascrisse delle copie intorno alla nuova Chiesa parrocchiale dell'anno 1634, e scrisse eziando intorno alla fondazione di S. Pellegrino.[6]
Tra i diecisette parochi ed Arcipreti, nell'anno 1687 al Numero 8. della serie, vi è un certo, così sottoscriveva: Joannes Petrus Abbas Taiapiera U.J. Sacrae Theologiae Doctor, protonotarius Apostolicus, Archidiaconus Albonae, nec non Archipresbyterum Collegiatae et Parrocchialis Castri S. Vincentii, et Gallisani Archipresbyter. Il suddetto Taiapiera con tutti i suoi titoli non lasciò verun ricordo se non se una leggenda titolare di se stesso. Bravo per bacco.

P. Giacomo Giachin parroco

[1] Vedi *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria, Parenzo, vol. I (unico) (1884), p.11.

[2] Corrado GHIRALDO, "Origine, ed Antichità di Gallesano e di questo parrocchial Benefizio", *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno, vol. XXIX (1999), pp.503-521.

[3] Luigi PARENTIN, *Incontri con l'Istria: la sua storia e la sua gente*, Trieste, 1987 e 1991, vol. II, p.114.

[4] Come ricordano i coniugi Ghiraldo Anna nata Durin (1913) e Pietro (1906), la Casa parrocchiale venne nuovamente ristrutturata nel periodo durante il quale era parroco il Giachin, che allora soggiornava infatti nel "palazzo dei Naroni" (vedi foto n.1).

[5] Vedi anche Giordano TARTICCHIO, *Ricordi di Gallesano*, Pordenone, 1968, ristampato a cura della "Fameia Gallesanesa" nel 1987; ed. 1987, p.30.

[6] *Ibidem*, p.31.

I primi passi dell'Unione Italiana

■ di Massimo Radossi*

Il 1989 fu l'anno dei grandi sconvolgimenti europei culminati con la caduta del muro di Berlino e, insieme, l'anno che aveva aperto un nuovo capitolo anche per il gruppo nazionale italiano. Liberata improvvisamente dalla morsa del totalitarismo, la comunità italiana non poteva facilmente, di punto in bianco, mutare abitudini e comportamenti acquisiti in anni di negata soggettività, di lotte condotte ad armi impari. Fu difficile e complesso pertanto, dopo il rinnovamento politico, spirituale, umano e materiale prodotto dalle elezioni, dare vita ad un'équipe moderna, qualificata, politicamente ferrata, in grado di gestire il nuovo corso.

La stampa seguì con grande attenzione lo svolgimento della tanto attesa assise del rinnovamento e della rifondazione della nuova Organizzazione degli Italiani. L'Assemblea costituente tenutasi presso la Comunità degli Italiani "Antonio Gramsci" di Pola il 2 marzo 1991[1] registrò nella prima fase preliminare, da parte di Silvano Sau, presidente uscente dell'UIIF, lo scioglimento della Conferenza e degli altri organismi dell'Unione; seguì la nomina della Presidenza dei lavori, con Antonio Borme, presidente, affiancato dai consiglieri Claudio Bartole, Fabrizio Radin, Ezio Giuricin e Franca Papic-Cimador, a cui seguì l'approvazione del Regolamento di procedura dell'Assemblea costituente, con un notevole numero di interventi e con qualche polemica. Nel regolamento fu data facoltà anche ad un solo consigliere di richiedere votazioni a scrutinio segreto, norma questa importante da sottolineare, in quanto per la prima volta ci si voleva occupare del singolo connazionale, del comune appartenente all'etnia che i vertici del Gruppo nazionale avevano spesso trascurato nel passato. L'Assemblea, svoltasi in un clima di grande tensione e di attesa da parte della comunità nazionale, venne definita subito "l'Assemblea dell'unità nella diversità". I sessantacinque componenti l'assise mantennero l'impegno morale assunto nei confronti degli elettori, dando un senso preciso e una forma concreta alle istanze diffuse della nazionalità. Su di un punto della Delibera statutaria provvisoria ci si fermò a lungo: gli articoli 4 e 6[2] che definivano la composizione e le competenze della Giunta esecutiva. La formulazione definitiva dell'art. 4 approvata dall'Assemblea recitava così: "*La Giunta esecutiva è costituita da undici membri compreso il Presidente. A ciascun membro della Giunta vengono affidate guida e gestione di un particolare settore d'attività. I membri della Giunta hanno la facoltà di nominare i propri collaboratori nei settori specifici.*" L'art. 6, invece, cambiò forma quan-

do si trattò di ridefinire i vari dicasteri. Gli undici settori d'attività che vennero approvati dall'Assemblea furono: Scuola, Informazione, Attività artistiche e spettacoli, Cultura e ricerca scientifica, Imprenditoria, Settore giuridico ed amministrativo, Organizzazione sviluppo e quadri, Finanze e bilancio, Sport, Coordinamento con le Comunità degli Italiani negli organi comunali, Attività sociali, sanitarie e religiose.
Ma il dibattito si fece sentire con maggiore incidenza durante la discussione sugli articoli 8, 9 e 10, che trattavano una materia delicata, la rappresentatività dell'Organizzazione degli Italiani: questi, infatti, vennero modificati nel corso del dibattito, trovando una forma bivalente, che di seguito fu messa ai voti a scrutinio segreto.

La votazione espresse la preferenza con 34 voti favorevoli su 59 votanti per la prima delle due varianti che recitava così: *"Il Presidente dell'Assemblea e il Presidente della Giunta rappresentano l'organizzazione nello spirito dei fondamentali indirizzi programmatici e d'azione stabiliti dall'Asssemblea"*. La seconda votazione per la variante di minoranza, ebbe 22 voti a favore su 59 votanti, invece sottolineava il fatto che solo il *"Presidente dell'Assemblea rappresenta ufficialmente l'Organizzazione degli Italiani."*[3]
L'esito dell'Assemblea polese diede ragione a coloro che avevano confidato nel gruppo nazionale e nella maturità democratica e civile di una minoranza provata, priva di risorse ma protagonista sulla scena politica ed intenzionata fermamente ad affermare il proprio diritto ad imporsi[4] autonomamente, mentre l'andamento dei lavori e le deliberazioni approvate attestarono ampiamente che *"i diversi programmi, le idee e gli obiettivi più importanti delle varie correnti politiche contrapposte, quando si propongano di perseguire il bene e gli interessi generali dell'etnia, possono essere conciliati e trovare un linguaggio comune."*[5]
In pratica, i traguardi raggiunti dall'Assemblea furono determinanti per l'immediato futuro; essi infatti si possono così riassumere:
1.) Emerse, dalle conclusioni dell'Assemblea, la volontà inequivocabile del gruppo nazionale di attuare una svolta decisiva, di percorrere la strada del rinnovamento delle sue strutture, di riconcepire e rifondare il ruolo del gruppo nazionale; chiuso quello precedente, venne aperto un nuovo capitolo nella storia della minoranza.
2.) Le sintesi programmatiche e d'azione condotte dall'assise di Pola, ribadirono l'esigenza e, insieme, la priorità per il gruppo nazionale di affermare la propria autonomia e soggettività politica, l'unità e l'indivisibilità organizzativa e territoriale delle sue istituzioni rappresentative, l'uniformità di trattamento.
3.) L'istanza della soggettività politica, economica e culturale della minoranza, siglata dall'Assemblea Costituente, rivelò l'importanza, anzi, l'irrinunciabilità di un coordinamento costante, punto di riferimento e di sintesi per tutte le istituzioni e le forze organizzate del gruppo etnico. L'Assemblea, intesa quale espressione democratica dei bisogni complessivi della nazionalità, dimostrò di poter svolgere questa funzione di riferimento, di mediazione e di "servizio" democratici, non con l'obiettivo di esercitare un potere indiscusso di un "centro" sulle rimanenti parti del "corpo", bensì al fine di offrire all'etnia un punto su cui far confluire tutte le esigenze, le proposte, le opzioni politiche e le scelte di strategia esistenti, per mediarle, dibatterle e tradurle democraticamente nella prassi.
4.) L'Assise di Pola rilevò, inoltre, che la maturazione e la rifondazione del gruppo nazionale dovevano procedere di pari passo con la sua affermazione economica; nessuna crescita e soggettività politica erano possibili senza adeguati strumenti di supporto materiale, senza una rete di imprese, di strutture economiche e finanziarie, che permettessero al gruppo nazionale di produrre nuove risorse, per sottrarsi ad ogni forma di assistenzialismo, di condizionamento, di tutela passiva.
5.) I lusinghieri risultati ottenuti dopo ore di estenuanti discussioni, consentirono all'etnia di superare un difficile esame: quello della democrazia. Anche se tardi, e dopo molti tentennamenti, la Comunità italiana riusciva non solo a sostenere quella prova, ma so-

prattutto a dimostrarsi evoluta, matura e vicina agli standards europei: segno che le sue tradizioni, la sua cultura, il suo retaggio civile non erano andati perduti del tutto.

6.) Il pluralismo ed il principio "dell'unità nella diversità", si dimostrarono efficaci e adatti ad essere innestati nel tessuto della minoranza, ed essere recepiti all'interno delle sue strutture.

Si raggiunse, evidentemente, un vero e proprio compromesso per arrivare alla pacificazione tra tutte le forze della minoranza allora molto divise, preannunciato da accordi presi in precedenza dai leader dei vari movimenti e gruppi. Un "patto di conciliazione", dunque, volto ad evitare pericolose spaccature e ad assicurare degli organismi direttivi di "salvezza e unità nazionale", in cui fossero proporzionalmente rappresentate le componenti e le forze confermate dalla competizione elettorale. Per poter essere deliberativa a tutti gli effetti, come prima cosa, l'Assemblea costituente dovette approvare alcuni documenti fondamentali, anche se transitori, come il "Regolamento di procedura assembleare" e una "Delibera statutaria provvisoria."[6]

Proprio in questi atti emerse la scelta di quello che fu chiamato il "dualismo di potere" nella suddivisione delle mansioni tra l'Assemblea e la Giunta Esecutiva. Opzione, questa, che portò alla testa del primo organismo, in rappresentanza del "Movimento per la Costituente", il carismatico esponente del gruppo nazionale, professor Antonio Borme, che proprio a Pola nella medesima sede, era stato estromesso da quella carica 17 anni prima. A dirigere il Governo di coalizione, composto da una decina di assessori rappresentanti di quasi tutte le correnti elette, venne invece chiamato il giovane esponente della Lista "Istria Nobilissima", Maurizio Tremul di Capodistria.[7]

I nuovi organismi, seppur limitati dalle loro competenze provvisorie, furono investiti di un programma d'azione e di indirizzi minimi a breve termine, da realizzare fino allo scadere del loro mandato trimestrale, entro il quale era prevista la convocazione della successiva assemblea. *"Tra gli obiettivi fissati a Pola, i principali riguardarono l'indispensabile dialogo da instaurare con le nuove autorità croate e slovene per assicurare l'integrità politica, economica e culturale degli italiani nelle due repubbliche, e lo sviluppo di un sistema economico globale per il gruppo nazionale italiano che garantisse la piena soggettività dell'etnia."*[8] Gli altri compiti concernevano i preparativi per il censimento che si sarebbe svolto nel mese di aprile del 1991, gli accordi da intraprendere con le forze politiche più favorevoli e vicine, la nuova strategia da inaugurare con la Nazione Madre, con il potenziamento del ruolo di partner delegato dal MAE dell'Università Popolare di Trieste.

Oltre alla mozione sull'unitarietà e l'uniformità di trattamento del gruppo nazionale e quella in difesa di TV Koper-Capodistria della quale veniva messa in discussione il ruolo e l'autonomia, già allora furono importanti anche le deliberazioni sulla nomina dei gruppi di lavoro per l'elaborazione delle bozze dello Statuto (presidente E. Giuricin) e dell'Indirizzo programmatico della nuova Organizzazione (presidente S. Settomini).

Inoltre importante fu la decisione di creare una delegazione incaricata di effettuare una visita ufficiale alla Farnesina, per il primo incontro di lavoro dei rappresentanti della nuova Organizzazione degli Italiani con le massime autorità diplomatiche italiane.

In quell'occasione vennero approvate alcune mozioni; due erano fondamentali: la prima, riguardava l'esigenza di assicurare l'unità e l'indivisibilità organizzativa, economica e culturale dell'etnia, di indicare quale compito primario dell'Assemblea Costituente quello di adoperarsi a garantire l'uniformità di trattamento giuridico e l'equiparazione degli strumenti di tutela del gruppo nazionale italiano nelle Repubbliche e nei comuni dove esso è

presente, applicando le garanzie e le disposizioni più favorevoli alla popolazione italiana; la seconda, invece, riguardava il pieno sostegno e la solidarietà da parte dell'Assemblea alla Redazione dei programmi italiani di TV Capodistria, la quale stava conducendo una battaglia contro alcune forze politiche in Slovenia che avevano un chiaro scopo, cioè quello di delegittimare la minoranza con le sue istituzioni ed, in particolare, la Redazione televisiva dei programmi italiani. Inoltre, l'Assemblea si fece promotrice di un'azione nella quale chiedeva alla Slovenia di garantire all'emittente televisiva il pieno svolgimento della sua funzione e di adottare delle soluzioni adeguate onde permettere la visione dei programmi in tutte le zone dove vive la minoranza italiana.[9]
Insomma, il comportamento dell'elettorato e le conclusioni dell'Assemblea rilevarono come i diversi programmi potevano essere conciliati e trovare un linguaggio comune; la nomina di un Esecutivo di coalizione fra tutte le forze, la nascita, a Pola, di un vero e proprio "Governo di conciliazione nazionale", fecero bene sperare, anche se rimaneva ancora da approfondire il discorso sul dialogo e il chiarimento fra le varie correnti dell'etnia.[10]

Estratto dalla Tesi di laurea in Materie letterarie **"La Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia nel periodo di transizione dall'UIIF all'UI: 1988-1991", conseguita presso la Facoltà di scienze della formazione dell'Università degli Studi di Trieste, a.a. 1998-1999*

---

1 *Etnia: primi passi del rinnovamento*, "La Voce del Popolo", 4 marzo 1991, pp.1,3,12. *L'Assemblea della speranza*, "Panorama", n.5/1991, pp.3-8.

2 Vedi *Delibera statutaria provvisoria*; così recitavano: Art.4 "Il Presidente, il Vicepresidente e il Segretario possono assumere, accanto alle loro funzioni, anche quella della gestione di un particolare settore di attività." L'articolo 6 tra l'altro recitava: "I componenti si ripartiscono fra loro la guida e il coordinamento dei settori d'attività, avvalendosi del contributo di esperti e collaboratori qualificati del gruppo nazionale", "Panorama", n. 5/91, pp.8-9.

3 Verbale della I sessione dell'Assemblea costituente, Archivio CRSRV, n.inv. 8835/91.

4 Questa ripresa di coscienza Borme l'ha definita "uno scatto di orgoglio degli italiani di queste terre che vogliono riappropriarsi dei loro attributi inconfondibili e dei diritti che gli derivano dall'autoctonia storica e dichiarano di voler contare ancora in una regione che è stata sempre anche la loro [...] Per cui dovremo dare prova di saggezza e coesione che confermino le loro speranze", "La Voce del Popolo", 4 marzo 1991, p.3.

5 *L'Assemblea della speranza*, "Panorama", n. 5/1991, p. 3.

6 *Delibera statutaria provvisoria*, "Panorama", n.5/1991, pp. 8-12.

7 Questi i nominativi dei componenti la Giunta dell'Assemblea: Fabrizio Radin (Pola), Ezio Giuricin (Fiume), Fulvio Varljen (Fiume), Claudio Geissa (Capodistria), Sergio Delton (Dignano), Silvano Sau (Isola), Maria Velan (Rovigno), Dario Forza (Umago), Boris Brussich (Valle), Ezio Barnabà (Verteneglio).

8 E. e L. Giuricin, *La grande svolta*, Arch. CRSRV, manoscritto, n.9540/91b, pp. 20-21.

9 Le tre mozioni approvate dall'Assemblea costituente si trovano nell'Archivio del CRSRV, n.inv. 70/91.

10 Cfr. sull'argomento, parte di un "editoriale" a firma di Rodolfo Segnan, in "La Voce del Popolo", 4 marzo 1991, p.1: "Non vorremmo in questo momento di euforia, forse anche giustificata, lasciarsi andare a facile retorica, definendo storica questa sessione polese. Altri avvenimenti hanno portato appresso l'epiteto storico fino a non molto tempo fa (da Čamparovica, Assemblea di Buie, ecc) eppoi la storia se li è 'mangiata', dando loro tutt'altra dimensione. Saranno i figli e i nipoti a giudicare la portata di questo evento. La democrazia non la si ottiene soltanto eleggendo liberamente un 'parlamento'. È questo che deve fare esercizio di democrazia, dando ascolto anche all'opposizione, non soffocandola con lo strumento del voto. E sarebbè deleterio porre sopra ogni cosa la compattezza nazionale (come altri lo fanno) per la salvaguardia del gruppo da pericoli esterni. Una coesione totale intorno ad un programma, per poter far fronte alle esigenze del momento e dare l'apparenza di unità nei confronti degli interlocutori esterni, è soltanto una soluzione di 'passaggio'. È indispensabile trovare la massima coesione intorno a un programma di minima, ma senza voler far passare per programma dell'Organizzazione quello di una sola lista."

Alcune considerazioni sulla visita del Vescovo G.B. Del Giudice (1658) alle chiese e alle parrocchie della diocesi di Parenzo

■ di Antonio Miculian

Si presenta una breve informazione del saggio che verrà pubblicato nel volume XXX degli *Atti* del Centro di ricerche storiche, con l'intenzione di fare il punto non solo sulla situazione religiosa nella diocesi di Parenzo dopo l'applicazione delle norme tridentine, ma anche per continuare il discorso iniziato da A. Lavrič[1] e da L. Parentin[2] inerente la visita apostolica effettuata dal vescovo di Verona Agostino Valier nella seconda metà del XVI secolo nella diocesi di Capodistria, rispettivamente nella diocesi di Cittanova. Il documento originale è depositato presso l'Archivio vescovile di Parenzo, mentre una copia – *xeros*- presso l'archivio del Centro di ricerche storiche di Rovigno[3]. Si tratta di quel genere di documenti che si sono affermati di recente e dei quali si sottolinea l'importanza proprio perché in genere vennero trascurati dalla storiografia; tuttavia, partendo proprio da essi, oggi è possibile delineare un'immagine un po' diversa delle vicende istriane nel periodo preso in considerazione.

Il riferimento primario è dato agli incartamenti di natura ecclesiastica, ossia a quel genere di documentazione che inizia ad essere sempre più diffusa ed obbligatoria dopo il Concilio di Trento nell'intero mondo cattolico, ovvero, in primo luogo, gli atti delle visite apostoliche, pastorali, ad limina - in quanto i vescovi erano obbligati dai deliberati tridentini a risiedere nella propria diocesi e visitarla ogni anno, anche se poi il termine, a seconda delle circostanze, venne fissato ogni tre, cinque anni - , come pure la compilazione dei registri dei nati, dei matrimoni, dei morti e i cosiddetti diari o "libri canonici", in cui i parroci erano in dovere di annotare quelle che erano state le vicende, gli eventi della vita quotidiana della loro parrocchia, ma anche i catastici delle chiese e delle confraternite; documenti indispensabili per avere una visione più completa delle condizioni economiche, politico-sociali, demografiche, dialettologiche ed ecclesiastiche della storia dell'Istria nel XVI e XVII secolo[4].

Gli atti della visita di G. Del Giudice ci consentono di avere uno spaccato estremamente preciso della società con cui il vescovo e i suoi collaboratori vennero in contatto. Si tratta di un resoconto documentato e preciso di quello che avevano potuto vedere e constatare, con indicazioni precise sullo stato materiale di tutte le parrocchie e del patrimonio artistico presente nelle varie chiese, del personale ecclesiastico e della sua provenienza, del numero delle "anime da comunione", del numero delle persone che si erano confessate "nella pasqua passata" e delle loro attività dominanti; attraverso lo spoglio è possibile cogliere anche le linee di tendenza demografica, i momenti di crescita e di declino dovuti a carestie, pestilenze, crisi belliche, la comparsa di nuove comunità, elementi di valutazione di primo ordine per uno studio su quella che era la situazione etnica e sociale dell'Istria di allora.

La Chiesa istriana si trovava dinanzi ad un drammatico impoverimento, priva di un clero sufficientemente preparato per affrontare la nuova situazione che le ripopolate parrocchie rurali si apprestavano ad affrontare nel corso del Seicento[5]. I vescovi parentini dovettero affrontare pure il problema inerente alle esigenze della nuova popolazione, con richieste di parroci che

fossero in grado di parlare la lingua illirica; a tale riguardo, la seconda parte del documento contiene i verbali delle persone interrogate che ci forniscono informazioni utili per conoscere la vita e i costumi dei sacerdoti, le attività economiche della popolazione, il linguaggio usato; non mancano, in alcuni casi, espressioni dialettali utilissime per gli studiosi del settore anche se, come ha sottolineato Salimbeni[6], raramente disponiamo di verbali di un interrogatorio dell'epoca in cui siano state riportate talune espressioni dialettali, sia pure un po' adattate all'italiano del tempo, dalle quali possiamo, tuttavia, ricavare alcuni elementi importanti su quella che era la parlata in uso.

La portata e la lettura dell'identità etnica del clero e della popolazione istriana nella seconda metà del XVII secolo, dal momento che Venezia ebbe consolidato il proprio governo sulla parte costiera della penisola, potrà ricevere una solida base di riferimento solamente con la pubblicazione e l'analisi dettagliata delle fonti storiche religiose - visite pastorali - di cui è ricco l'archivio della curia vescovile di Parenzo.

Va sottolineato pure un altro aspetto, che costituisce un problema anche sul piano politico-istituzionale: l'Istria, zona di frontiera tra due grandi potenze quali erano Venezia e gli Asburgo, risentì notevolmente dei rapporti tra queste, per cui si ritrova, agli inizi del XVII secolo, coinvolta direttamente nelle loro guerre – l'ultima nel 1615-18 – con conseguenze disastrose sul piano economico e sociale, che costrinsero la Serenissima a colmare lo spopolamento delle campagne all'interno, provvedendo al loro ripopolamento. Furono queste le cause per le quali la grande politica e i tanti problemi di sicurezza militare finirono per avere influenza diretta anche su quella che divenne la configurazione, la *facies sociale e demografica* della nostra regione. D'altro canto, questo motivo di continuità della storia istriana attraverso i secoli si inserisce direttamente in quella che era una tendenza generale della storia europea; quella dell'Istria, che ha problemi comuni a tutta l'area mediterranea, quindi, non è una storia ristretta al fondo dell'Adriatico; essa rientra, invece, nella prospettiva di più ampio respiro di Venezia, volta al contenimento delle minacce esterne e non solamente nei confronti degli Asburgo.[7]

Ad ogni modo il documento che abbiamo preso in considerazione ci consente di analizzare a fondo non solamente la situazione religiosa istriana scaturita dall'applicazione delle norme tridentine, ma anche la complessità etnica – tratto indelebile di ogni diocesi istriana nell'età moderna – come pure ci aiuta a comprendere l'importanza e la logica di certe dinamiche politiche, culturali e anche economiche che caratterizzarono la nostra regione nei secoli XVII e XVIII.

---

[1] A. LAVRIČ, *Vizitacijsko porocilo Agostina Valiera o Koprski Škofiji iz leta 1579 – Istriae visitatio apostolica 1579 – Visitatio Iustinopolitana Augustini Valerii*, Lubiana, 1986;

[2] Cfr. L. PARENTIN, "La visita apostolica di Agostino Valier a Cittanova d'Istria (1580)", in *AMSI*, vol. XCIV della raccolta, XLII n. 5, Trieste, 1994, pp. 155-274; A. MICULIAN, "Eusebio Caimo: Visita alle chiese della diocesi di Cittanova (1622-1623), in *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno, vol. XIX, 1988-1989; I. GRAH, "Izvještaj novigradskih biskupa Svetoj Stolici (1588-1808) – Relazione dei vescovi di Cittanova alla Santa Sede (1588-1808)", in *Croatica Christiana*, Zagabria, n. 16 (1985) e n. 17 (1986);

[3] Archivio del Centro di ricerche storiche di Rovigno, *Visita 1685*, n.inv. 3521/82;

[4] F. SALIMBENI, *Istria, storia di una regione di frontiera*, Brescia, 1994;

[5] A tale riguardo vedi E. IVETIC, *L'Istria moderna. Un'introduzione ai secoli XVI-XVIII*, (Coll. *Atti*, n.17), Rovigno, 1999, pp. 137-144;

[6] F. SALIMBENI, cit., p. 91.

[7] M. ETONTI, "A proposito dell'Istria veneta. Aspetti demografici e amministrativi", in *Studi veneziani*, vol.XXIII, 1992, pp. 261-288.

■ rubrica a cura di Marisa Ferrara

Presentato il volume Atti XXIX

È stato presentato il 16 giugno, nella sede della Comunità degli italiani di Visignano, il XXIX volume degli Atti.
I contenuti del volume che conta ben 673 pagine, edite dal Centro di ricerche storiche con il sostegno dell'Università Popolare di Trieste e dell'Unione Italiana, sono stati illustrati da Fulvio Salimbeni, docente presso l'Università degli Studi di Trieste. Egli ha accentuato l'importanza della ricerca realizzata e aperta ad esplorazioni storiografiche su piani e dimensioni nelle quali l'indagine si dilata ad una ricostruzione di più ampio respiro della storia di una comunità, maggiore o minore che sia. "In un momento d'importanza e necessità dell'interdisciplinarietà (che pochi seguono), fa piacere trovarsi di fronte ad un valido esempio di questo fecondo orientamento che propone al lettore un'immagine sfumata e variegiata del mondo Adriatico nelle sue diverse parti".

Ricchissimo il contenuto del libro che raccoglie venti tra documenti, note e memorie realizzate da studiosi croati ed italiani al di qua e di là del confine, che riguarda l'archeologia, il diritto, l'araldica, la storia economica e quella sociale, la religione, ecc.

Nella prima parte del libro, dedicata alle memorie, troviamo i contributi di: A. Apollonio, *Gli "anni difficili delle Province illiriche. Dai documenti conservati nell'Archivio di Stato di Trieste (II parte)"*; M. Baldini, *Parentium - Contributi alla lettura della cronologia urbana e l'episodio romano del martirio di S. Mauro"*; M. Bradanović, *"Il lazzaretto fiumano di S. Carlo Borromeo"*; F. Canali, *"Il presidente della società degli ingegneri e degli architetti di Trieste dott. Eugenio Geiringer" (1843-1904)*; D. Demonja, *"Le chiese romaniche a tre navale in Istria e la loro importanza nell'ambito dell'architettura sacra istriana"*; A. Miculian, *"Tra diritto e politica: una rapida indagine sulla libertà di navigazione nell'Adriatico tra il XIV e il XVI secolo"*; A. Nicolini, *"La fonetica del dialetto di Rovigno"*; G. Radossi, *"Dieci lettere di Giampaolo Polesini a Pietro Kandler (1863)*; D. Roksandić, *"Lujo Matutinović (1765-1844). Le sfide di una ricerca sulla biografia di un ignoto maresciallo"*.

Nella seconda parte dedicata alle note e documenti compaiono le relazioni di: M. Budicin, *" Due relazioni del podestà e capitano di Capodistria Angelo Morosini (1677-78)"*; R. Cigui - D. Visentin, *"Nota di quelli che tengono beni stabeli in raggion della mag. ca città di Buie e della chiesa di S. Servolo"*; P. Delton, *"Indagine sulla conoscenza del bòumbaro"*; N. Fakin, *"Il Catasto franceschino di Umago"*; C. Ghiraldo, *"Origine ed antichità di Gallesano"*; A. Krizmanić, *"Gli stemmi di Barbana"*; E. Ljubović, *"Stemmi delle famiglie nobili italiane di Segna"*; M. Manzin, *" La popolazione civile dell'Istria meridionale nei campi d'internamento austriaci: 1915-1918, con particolare riferimento al campo di Wagna"*; C. Pericin, *"Nomi di piante nella parlata istro-romena paragonati a quelli italiani e istro-croati dell'Albonese"*; C. Pericin, *" Nomi di piante nella parlata istriota di Gallesano"*.

Alla cerimonia sono intervenuti il presidente della Comunità degli italiani di Visignano Pietro Declich e il direttore del CRS Giovanni Radossi, che si è soffermato sulle tappe fondamentali dell'attività trentennale del CRS, ringraziando ancora una volta l'UI e l'UPT per l'appoggio fornito. Dopo un breve intervento sull'ultimo numero del bollettino "La ricerca", il sindaco di Visignano Antun Hrvatin, alla presenza di una nutrita delegazione dell'UPT e dell'Istituto italiano di cultura di Zagabria, ha invitato i presenti ad un incontro conviviale.

Il codice miniato rovignese del XIV secolo

Nel contesto delle manifestazioni indette per i 1200 anni dell'approdo a Rovigno dell'arca di S. Eufemia, gli editori associati CEI "Žakan Juri" di Pola, Biblioteca Universitaria di Pola, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Famia Ruvignisa di Trieste e l'Ufficio parrocchiale di Rovigno, hanno presentato il 15 settembre la prima edizione del Codice miniato rovignese del XIV/XV secolo **"Translatio corporis beate Eufemie"**, nel corso della seduta solenne del Consiglio municipale della Città, tenutasi all'isola di S. Caterina; l'edizione è stata curata da Marino Budicin ed Aldo Kliman.

Il volume, oltre al testo manoscritto, riporta la trascrizione dello stesso dal latino in italiano ad opera di Stefano di Brazzano (ed in croato a cura di Mate Križman e Josip Barbarić; seguono gli interventi di Giuseppe Cuscito "Il culto di S. Eufemia e l'inabissamento della fantomatica Cissa nella tradizione rovignese", Frano Šanjek "Sant'Eufemia di Calcedonia – Contributi alla storia della vita e del culto" e di Marino Budicin "Il codice miniato rovignese – Note alla prima edizione integrale".

Partecipazione dei ricercatori a convegni e seminari

- Il ministero della Pubblica istruzione, l'Istituto dell'Enciclopedia italiana e la Federazione delle Associazioni degli esuli istriani fiumani e dalmati hanno promosso un Convegno sulle "Tematiche storiche e culturali del confine orientale nei programmi e nell'editoria scolastica", a Roma nella sede dell'Enciclopedia Treccani, il **15 maggio 2000**.
Giovanni Radossi vi ha partecipato con la relazione *La comunità nazionale italiana in Istria, Quarnaro e Dalmazia, dalla fine della seconda guerra mondiale a oggi.*

- **Dal 17 al 19 settembre 2000** si è tenuto, a Cherso, il 9° Convegno filosofico internazionale "I giorni di Francesco Patrizi", intervento del prof. F. Suran *La scienza politica di Patrizi, tra filosofia e arte militare.*

- **Il 26 ottobre 2000**, presso la Comunità degli italiani di Dignano si è tenuto il Convegno di studi "Mons. Giuseppe Del Ton – Un dignanese illustre in Vaticano". Vi hanno partecipato la prof.ssa O. Moscarda e il prof. M. Budicin con l'intervento "Periodo storico di Dignano 1900-1997".

Donazioni al nostro istituto

V. Korbar (Zagabria); D. Žitko (Capodistria); S. Žitko (Capodistria); S. Russell Valentino (USA); V. Piccoli (Trieste); Città di Rovigno; Facoltà di filosofia (Zara); Naldini-Visentin (Treviso-Rovigno); Rotary club (Trieste); D. Mačkić (Rovigno); Centro studi storici di Mestre; Consiglio regionale del Veneto; Museo archeologico (Pola); Città di Limena; P. Alberi (Trieste); K. Knez (Pirano); P. Ballinger (USA); C. Farabegoli (Bologna); Comunità degli italiani di Visignano; G. D'Alessio (Zagabria); G. Vignoli (Genova); E. Manzin (Firenze); Pomorski Muzej "Sergej Mašera" (Pirano); J. Folo (Rovigno); C. Tonel (Trieste); Città di Pisino; E. Baccarini (Fiume); M. Mereghetti (Milano); A. Petriz (Vienna – Fiume-Zagabria); Biblioteca Universitaria di Pola; Casa editrice "Adamić" (Fiume); E. Ivetic (Padova); Comune di Roccapalumba (Palermo); A. Zanetti Lorenzetti (Brescia); P. Roksandić (Zagabria); I. Zupanc (Zagabria); A. Miculian (Rovigno); L. Zuccheri (Trieste-Rovigno); E. Beggiato (Venezia); V. Stella (Udine); M. Petronio (Trieste); Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea (Padova); Narodna Galerija (Ljubljana); Hrvatski povijesni Muzej (Zagabria); G. Secco (Treviso); G. Rumici (Udine); Museo storico dell'Istria (Pola); Consiglio Regionale delle Marche; Muzej arheoloških spomenika (Spalato); D. Quarantotto (Rovigno); Istituto Regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia (Trieste); Comune di Firenze; V. Širola (Rovigno); Centro studi storici (Mestre); C. Bevilacqua (Trieste); G. Giotta (S. Francisco-Rovigno).

Notizie in breve

■ rubrica a cura di Marisa Ferrara

· **Il 6 maggio 2000**, visita di lavoro e di cortesia di una delegazione del consiglio municipale di Milano guidata dall'On. Massimo De Carolis.

La comitiva milanese, rappresentata anche dal Sen. Livio Caputo, Adalberto Gavazzi, Roberto Predolin, Rag. Giovanni Grigillo, Ivan Carcano, Avv. Carlo Cerami, è stata accompagnata dal presidente della Giunta dell'Unione Italiana, Maurizio Tremul, men-

tre a fare gli onori di casa è stato il vice presidente dell'Assemblea UI, nonché direttore del CRS di Rovigno, il prof. Giovanni Radossi.

· **Il 17 maggio 2000**, un gruppo di quaranta studenti della Facoltà di Geografia di Zara, accompagnati dai docenti, ha visitato il CRS, soffermandosi soprattutto nelle sale della biblioteca, dove hanno avuto modo di vedere la sezione che tratta in particolare la Dalmazia.

· **Dal 19 al 21 maggio 2000**, si è tenuta a Rovigno la quinta edizione del Convegno scientifico-letterario dedicato alla memoria dello scrittore Antun Soljan. Le giornate di Soljan sono iniziate con il tradizionale incontro tra gli scrittori e gli alunni delle scuole medie dopodiché hanno fatto visita agli ambienti del Centro di ricerche storiche.

· **Il 26 maggio 2000**, nella mattinata, un gruppo di studenti della Facoltà di Storia dell'Università di Trieste, accompagnati dal prof. Teodoro Sala, ha fatto visita al CRS.

Nel pomeriggio dello stesso giorno ha compiuto una

visita di cortesia pure un gruppo di Soci della Società di Minerva, guidati dal Presidente, arch. Gino Pavan;

il prof. M. Budicin ha accompagnato il gruppo in visita nella Cittàvecchia di Rovigno.

· **Il 4 giugno 2000**, una delegazione di giovani dell'Unione degli istriani di Trieste, guidata da Simon Peri, vicepresidente dell'Associazione, e da Mariella Manzutto, presidente della Sezione giovanile, è stata in visita al Centro di Ricerche Storiche dove sono stati ricevuti dal direttore prof. G.Radossi, il quale ha illustrato agli ospiti le vicende del Centro dalla nascita ad oggi. Gli ospiti hanno potuto visionare la ricchissima biblioteca e gli ambienti dell'archivio. A tutti è stato fatto dono del volume "L'Istria moderna " di Egidio Ivetic.

· **Il 6 giugno 2000**, nella sala di lettura dell'Archivio di Stato di Venezia, è stato presentato il volume 16 della Collana degli Atti: "Aspetti storico-urbani nell'Istria Veneta dai disegni dell'Archivio di Stato di Venezia" a cura di Marino Budicin, presente alla serata.

Notizie in breve

· **Il 9 giugno 2000**, la prof.ssa Orietta Moscarda ha partecipato alla presentazione del Catalogo del *"Fondo Istria, Fiume e Dalmazia"* presso la Biblioteca

Comunale Centrale di Firenze, con una relazione dedicata all'origine ed allo sviluppo dell'attività del CRS.

· **Il 21 luglio 2000**, visita di cortesia dell'onorevole Franco Danieli, sottosegretario di Stato agli Esteri

italiano.Accompagnato dall'ambasciatore d'Italia in Croazia Fabio Pigliapoco, dal console generale d'Italia a Fiume Mario Musella, dal deputato della CNI al Parlamento croato Furio Radin, dal suo omologo al Parlamento sloveno Roberto Battelli, dal presidente

dell'UI Giuseppe Rotta, dal presidente della Giunta dell'UI Maurizio Tremul, dal responsabile per gli affari giuridico amministrativi Silvano Zilli e dal prof. Antonio Pellizzer. Ad illustrare l'attività del CRS è stato il direttore, prof. Giovanni Radossi.

· **Il 24 agosto 2000**, presso la SMSI di Rovigno si è tenuto il seminario di aggiornamento *"Approccio multimediale alla varietà e diversità culturologiche in Italia"*, destinato ai professori che in Croazia insegnano la lingua italiana quale L2; trenta insegnanti hanno fatto visita al CRS, guidati dal prof. Marino Budicin e accompagnati dalla direttrice della SMSI prof.ssa Viviana Benussi.

· **Il 26 agosto 2000**, su invito dell'Unione italiana, il vicepresidente della Camera dei deputati del Parlamento italiano, onorevole Carlo Giovanardi, ha fatto visita al CRS. Presenti pure esponenti dell'UI, l'onorevole Furio Radin, l'ambasciatore Fabio Pigliapoco, il console generale Mario Musella e Silvio

Delbello, presidente dell'Unione degli Istriani di Trieste.

· **Il 3 settembre 2000**, visita di cortesia di quaranta soci del Rotary Club di Lignano. Sono stati ricevuti dal prof. Marino Budicin.

· **Il 25 settembre**, visita di cortesia del consigliere Lapo Miclaus della Commissione Cultura del Consiglio di Quartiere 4 del Comune di Firenze, e dono d'alcune pubblicazioni più rappresentative edite con il patrocinio del Comune di Firenze.

· **Il 26 settembre 2000**, visita di cortesia di una delegazione dell'Organizzazione delle città del Mediterraneo, accompagnata dal prof. Marino Budicin.

· **Il 6 ottobre**, il ministro italiano delle politiche agricole e forestali Alfonso Pecoraro Scanio, accompagnato da una delegazione dei Verdi e precisamente da Paolo Ghersina, consulente per la comunicazione del Ministro per le politiche agricole e forestali, Mario Puiatti, consigliere regionale verde del Friuli Venezia Giulia, Alessandro Bon, portavoce regionale dei Verdi del Friuli Venezia Giulia, assessore provinciale al territorio di Gorizia,

e consigliere comunale verde di Gorizia, Marino Vocci, sindaco di Duino Aurisina, Alberto Russignan, consigliere comunale verde dell'Ulivo di Trieste, Michele

Donato, portavoce dei Verdi di Trieste, e consigliere comunale di Dolina-S.Dorligo della Valle (TS), ha incontrato una rappresentanza dell'Unione Italiana e della regione d'Istria.L'incontro con la delegazione UI, costituita dal presidente dell'Esecutivo, Maurizio Tremul e dal vicepresidente dell'Assemblea, Giovanni Radossi, si è svolto negli ambienti del CRS.

· **Il 20 ottobre 2000**, al Municipio di Mestre è avvenuto il gemellaggio del Centro Studi Storici di Mestre con il nostro Istituto. Già l'anno scorso una delegazione del Centro studi di Mestre era stata ospite a Rovigno, con le tematiche riguardanti la storia del territorio veneto. A rappresentare il CRS a Mestre sono stati invitati il direttore prof. Giovanni Radossi, il prof. Marino Budicin e Nicolò Sponza, mentre il nostro collaboratore dott. Egidio Ivetic è intervenuto con il tema"I moti rivoluzionari del 1848/1849 in Istria e Dalmazia"

Nuovi Arrivi

■ **rubrica a cura di Nicolò Sponza**

BENEDETTI, A. - Storia di Rovigno 1848-1948. - S.l : L'Autore, s.a. - 190 pp. ; 30 cm.

BLAŽIĆ, Maksim. - Dramalj u narodnooslobodilačkom ratu 1941.-1945. - Rijeka : Adamić, 1999. - 97 pp. : ill. ; 21 cm.

BUCHICH, Bertino. - Visignano d'Istria / II ed. - Trieste : S.n., 1994. - 93 pp. : ill. ; 24 cm.

COMUNITÀ (La) rimasta : Bozza di rapporto finale di ricerca / a cura di Furio Radin - Giovanni Radossi. - Pola-Rovigno-Trieste-Fiume : CIPO-CRS-UPT-UI, 2000. - 499 pp. ; 30 cm.

DE ZOTTI, Giovanni. - Progetto di un programma di azione per promuovere l'agricoltura in Dalmazia. - Zara : Tip. di S. Artale, 1897. - 208 pp. ; 24 cm.

DEGHENGHI, Olujić Elis. - Le riviste italiane pubblicate in Istria nel Novecento. - Pola-Fiume : Pietas Iulia-Edit, 1999. - 146 pp. ; 24 cm.

DEGL'IVELLIO, Antonio. - Saggio d'uno studio storico-critico sulla colonia e sul contadinaggio nel territorio di Ragusa. - Ragusa : Carlo Pretner Editore, 1873. - 312 pp. ; 23 cm.

DELTON, Sergio. - Risultati tecnici 1971-2000. - Fiume : Unione Italiana Settore sportivo, 2000. - pp.nn. : ill. ; 30 cm.

DIZIONARIO commerciale italiano-croato = Talijansko -hrvatski poslovni riječnik / Zagreb : Školska knjiga, 2000. - 544 pp. ; 24 cm.

DUDAN, Alessandro. - La Dalmazia nell'arte italiana : Venti secoli di civiltà. - Rovigno-Trieste : Centro di ricerche storiche-Università popolare di Trieste, 1999. - 208 pp. : ill. ; 24 cm. - (Collana degli Atti ; 18)

FABER, G. L. - The fisheries of the Adriatic and the fish thereof. - London : Bernard Quaritch, 1883. - 292 pp. : ill. ; 26 cm.

FILLINI, Matteo. - A Cherso se cantava cussì. - Fossalta di Piave (VE) : Rebellato Editore, 1982. - 316 pp. ; 24 cm.

FIUME legionaria 1919 / Trieste : Lega Nazionale - Sezione di Fiume, s.a. - pp.nn. : ill. ; 31 cm.

FOLO, Josip. - L'isola di Santa Caterina Rovinj-Rovigno : Presentazione generale storia, sviluppo del turismo. - Rovigno : L'Autore, 2000. - 140 pp. ; 30 cm.

FONDO Istria Fiume Dalmazia / a cura di Giuliana Cecconi. - Firenze : Stampa Tipografia Comunale, 2000. - 121 pp. : ill. ; 21 cm. - (Comune di Firenze - Servizio Biblioteche e Archivio)

FORESTA (La) di Lemme e la Draga / Trieste : Italo Svevo, 1999. - 88 pp. : ill. ; 21 cm.

GENTE (Una) in esilio : Testimonianze nelle pagine dell'Arena di Pola raccolte e annotate da Pasquale De Simone / Gorizia : Edizioni Anvgd, 1992. - 99 pp. : ill. ; 22 cm.

GRISOGONO, Prvislav. - Savremena nacionalna pitanja. - Split : Splitska društvena tiskara, 1923. - 56 pp. ; 20 cm.

GROHOVAC, Ivo Riječanin. - Negda i sada : Podlistak (1913-1914). - Rijeka : Izdavački centar Rijeka, 1999. - 160 pp. : ill. ; 24 cm.

Nuovi Arrivi

HISTRIA : Zbornik natječaja za dijalektalnu poeziju = Histria : Atti dal concorso di poesia dialettale / Grisignana : Centro culturale polivalente della Regione istriana, 2000. - 207 pp. ; 21 cm.

ISOLA d'Istria dalle origini all'esilio : La storia, la cultura, la fede, le tradizioni di una comunità che non vuole morire / Trieste : Edizioni "Isola Nostra", 2000. - 355 pp. : ill. ; 31 cm.

ISTRIA domani / a cura di Nino Agostinetti - Lorenzo Viola. - Padova : Edizioni del Lombardo-Veneto, 1999. - 94 pp. : ill. ; 28 cm.

ISTRSKI zgodovinski zbornik = Antologia storica istriana = Istarski historijski zbornik / Koper : Zgodovinsko društvo Jugoslovanske cone S.T.O., s.a. - 300 pp. ; 24 cm.

IVANIŠEVIĆ, Frano. - Narodni preporod u Dalmaciji : Split u narodnoj borbi. - Split : Jugoslavenska Matica, 1932. - 112 pp. : ill. ; 20 cm.

IVETAC, Just. - Manje poznata Istra. - Pazin : Josip Turčinović, 1999. - 367 pp. : ill. ; 23 cm.

IVETIC, Egidio. - Oltremare : L'Istria nell'ultimo dominio veneto. - Venezia : Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2000. – 470 pp. ; 24 cm.

IVETIĆ, Marija. - Pisino nelle vecchie cartoline = Pazin na starim razglednicama. - Pisino : Città di Pisino, 2000. - 267 pp. : ill. ; 31 cm.

JELENOVIĆ, Zdravko. - Pogled iz dijaspore. - Rijeka : Adamić, 1998. - 246 pp. ; 21 cm.

KAER, Pietro. - San Doimo vescovo e martire di Salona nell'archeologia e nell'agiografia. - Sebenico : Consorzio Tipografico Ugo Foscolo, 1908. - 280 pp. ; 23 cm.

NALLINI, Alessandro. - Raccolta di tutte le leggi e norme politico-amministrative con particolare riguardo al Regno di Dalmazia : Volume I. - Spalato : Tipografia Antonio Zannoni, 1874. - 399 pp. ; 18 cm.

NARODNOSNI i vjerski sastav stanovništva Hrvatske 1880-1991 po naseljima / Vol. 1-5. - Zagreb : Državni zavod za statistiku Republike Hrvatske, 1998. - 3473 pp. : ill. ; 30 cm.

ŽITKO, Duška. - Ladijske polene = Le polene. - Pirano : Museo del mare Sergej Mašera, 1997. - 15 pp. : ill. ; 22 cm.

ŠKROBONJA, Ante - MANESTAR, Darko. - Dr. Catti : Slike iz života jednoga riječkog liječnika = Quadri di vita di un medico fiumano = Bilder aus dem Leben eines Fiumaner Arztes. - Fiume : Edit, 1999. - 214 pp. : ill. ; 24 cm.

OMAGGIO (In) a Carlotta Grisi : Primo convegno internazionale di musicologia - Cittanova Visinada 18-20 settembre 1998 / Cittanova : Università popolare aperta, 1999. - 269 pp. : ill. ; 24 cm.

OPPIDUM Nesactium : Una città istro-romana / a cura di Guido Rosada. - Treviso : Canova, 1999. - 221 pp. : ill. ; 30 cm.

OREB, Marin. - Blaženi Oton iz Pule. - Zagreb : S.n, 1963. - 175 pp. : ill. ; 20 cm.

PAULETTA, Ivan (Corrado). - Histria collage 1999. - Pola : Mara, 2000. - 232 pp. : ill. ; 21 cm.

PERIČIĆ, Šime. - Razvitak gospodarstva Zadra i okolice u prošlosti. - Zagreb-Zadar : Academia scientiarum et artium croatica, 1999. - 312 pp. : ill. ; 24 cm.

POLITICA (La) jugoslava nella Zona B del Territorio Libero di Trieste : Le elezioni del 16 aprile 1950 / Trieste : C. Debarba & Figlio, 1950. - 44 pp. : ill. ; 22 cm.

RABAC, Čondrić Glorija. - Hrvatsko-talijanske književne teme. - Rijeka : Adamić, 2000. - 204 pp. ; 25 cm.

RADIN, Furio. - I giovani della Comunità nazionale italiana. - Pola-Fiume-Trieste : CIPO-UI-UPT, 2000. - 168 pp. ; 30 cm.

RAIMONDI, Aldo. - Il contributo dell'Istria, di Fiume e delle Dalmazia nella ricerca scientifica dal XIV al XX secolo. - S.l : S.n, s.a. - 108 pp. : ill. ; 30 cm.

RIBARIĆ, Josip. - Narodne pjesme Čićarije. - Pazin : Istarsko književno društvo "Juraj Dobrila", 1992. - 218 pp. : ill. ; 20 cm.

RUDELIĆ, Ivan. - Povijest medicine u južnoj Istri. Pula : L'Autore, 1997. - 238 pp. : ill. ; 26 cm.

SARDOZ, Barlessi Ester. - Una famiglia istriana : Jedna istarska obitelj. - Pola-Fiume : Pietas Iulia-Edit, 1999. - 208 pp. ; 24 cm.

SCHIAVATO, Mario. - Indefiniti smarrimenti. - Fiume : Edit, 2000. - 80 pp. ; 21 cm.

SCOTTI, Giacomo. - Questo paese, scusi, come si chiama? : Viaggio da Ancarano al Dragogna attraverso la toponomastica dell'Istria slovena condita di miti e leggende. - Capodistria : Edizioni Società Italiana di Ricerca, 1999. – 126 pp. : ill. ; 21 cm.

SHELAH, Menachem. - Un debito di gratitudine : Storia dei rapporti tra l'esercito italiano e gli ebrei in Dalmazia (1941-1943). - Roma : SME, 1991. -190 pp. : ill. ; 25 cm.

SOTTANELLA, Vincenzo. - Scritti e discorsi dannunziani dal 1919 al '21 : Con glossario politico fiumano. - Bucchianico (CH) : Tinari, 1997. - 143 pp. ; 21 cm.

STARAC, Alka. - Rimsko vladanje u Histriji i Liburniji : Društveno i pravno uredjenje prema literarnoj, napisanoj i arheološkoj gradji. - Pula : Arheološki muzej Istre, 1999. - ill. ; 31 cm.

STORIA (Fra) e ricordi : 580 anni di istruzione pubblica ad Isola / Isola : "Giorni di scuola", 1999. - 56 pp. : ill. ; 30 cm.

STRČIĆ, Petar. - Novi list 1900.-2000. - Rijeka : Novi list & Adamić, 2000. - 223 pp. : ill. ; 35 cm.

TONCINICH, Erna. - Il segno e l'enigma / a cura di Nelida Milani Kruljac - Elisa Zaina. - Fiume : Edit, 1999. - 135 pp. : ill. ; 24 cm. - (La Battana - Numero speciale ; 6)

VENETO Istria e Dalmazia tra Sette e Ottocento : Aspetti economici, sociali ed ecclesiastici / a cura di Filiberto Agostini. - Venezia : Marsilio, 1999. - 173 pp. ; 21 cm.

VIGNOLI, Giulio. - Gli italiani dimenticati : Minoranze italiane in Europa. - Milano : Giuffrè Editore, 2000. - 341 pp. : ill. ; 24 cm.

VLAHOV, Dražen. - Glagoljski rukopisi iz Huma (1608-1639). - Pazin : Državni arhiv u Pazinu, 1999. - 166 pp. : ill. ; 24 cm.

VOLČIĆ, Jakov. - Narodne pjesme iz Istre / a cura di Tanja Perić Polonijo. - Pazin : Juraj Dobrila, 1992. - 117 pp. ; 20 cm.

LE PUBBLICAZIONI DEL CRS USCITE DAL 1997 AL 2000

Atti XXVII, Rovigno - Trieste: UI-UPT, 1997

Atti XXVIII, Rovigno - Trieste: UI-UPT, 1998

Atti XXIX, Rovigno - Trieste: UI-UPT, 1998

Marino Budicin (a cura di), *Aspetti storico-urbani nell'Istria veneta*, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 1998, (Collana degli Atti n. 16)

Egidio Ivetic, *L'Istria moderna: Un'introduzione ai secoli XVI-XVIII*, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 1999 (Collana degli Atti n. 17)

Quaderni XII, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 1999

Ricerche Sociali n.8-9, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 1999

Alessandro Damiani, *La cultura degli Italiani dell'Istria e di Fiume: Saggi e interventi*, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 1997 (Etnia VII)

DANIEL NAČINOVIĆ - MARINO BUDICIN, Rovigno nelle vecchie cartoline, Pola-Rovigno: Žakan Juri - CRS, 1998

AA.VV., Translatio corporis Beate Eufemie, Pola - Rovigno. Žakan Juri - CRS (+altri), 2000

La Ricerca n. 20 (1997)

La Ricerca n. 21 (1998)

La Ricerca n. 22 (1999)

La Ricerca n. 23-24 (1998-1999)

La Ricerca n. 25-26 (1999)

La Ricerca n. 27 (2000)

IN CORSO DI STAMPA:

AA.VV, *La popolazione italiana nei censimenti jugoslavi (1945-1991)*

Maurizio Tremul-Silvano Zilli (a cura di), *La tutela della Comunità nazionale italiana dell'area istro-quarnerina*, (Documenti X)

Ricerche Sociali n. 10

Quaderni XIII

Alessandro Dudan, *La Dalmazia nell'arte italiana: Venti secoli di civiltà*, voll. I-II (ristampa anastatica)

Claudio Pericin, *I fiori dell'Istria*

Informiamo i nostri lettori che il bollettino "La Ricerca" è reperibile direttamente presso la nostra Direzione:

Centro di ricerche storiche - Rovigno - Piazza Matteotti 13
tel. (00385) (052) 811-133, oppure presso:

Libreria Internazionale "Italo Svevo" - Trieste - Corso Italia 9/f (Galleria Rossoni)
tel. (0039) (040) 630-330 - 630-388